



Facoltà di Economia  
Dipartimento di Impresa e Management  
Corso di Laurea Triennale in  
Economia e Management – Gestione Aziendale

EUGEN VON BÖHM-BAWERK: CAPITALE E INTERESSE

Relatore:  
Prof. LORENZO INFANTINO

Candidato:  
ALESSANDRO AJMONE CAT  
Matr. n. 155861

Anno Accademico 2011/2012

Libera Università degli Studi Sociali LUISS Guido Carli

Facoltà di Economia

Corso di Laurea Triennale in Economia e Management – Gestione  
Aziendale

*Eugeen von Böhm-Bawerk: capitale e interesse*

Relatore: Prof. Lorenzo Infantino

Tesi di Laurea Triennale di:

Alessandro Ajmone Cat

Matr. n. 155861

Anno Accademico 2011/2012







## INDICE

Eugeen von Böhm-Bawerk: capitale e interesse

Introduzione (p.7)

- I. La Teoria del Capitale di Böhm-Bawerk
  - 1. Il concetto di capitale (p.11)
  - 2. I beni capitali (p.15)
  - 3. Introduzione del fattore tempo: processo indiretto (p.21)
  - 4. La “Roundaboutness Theory” (p.26)
  
- II. La Teoria dell’Interesse di Böhm-Bawerk
  - 1. La “Agió Theory” (p.30)
  - 2. Le tre cause di Böhm-Bawerk (p.34)
  - 3. Il tasso di interesse (p.38)
  - 4. La critica di Fisher (p.41)
  
- III. Le critiche di Böhm-Bawerk ad altre teorie di Capitale e Interesse
  - 1. Critica alla “Naïve Productivity Theory” di Clark (p. 44)
  - 2. Critica all’oggettivismo di Marshall (p.46)
  - 3. Critica al socialismo di Marx (p.47)
  
- IV. Le teorie di Böhm-Bawerk come punto di partenza
  - 1. Lachmann: la “Roundaboutness Theory” come base del progresso (p.51)
  - 2. Wicksell: il modello di crescita nel tempo e la malleabilità dei fattori produttivi (p.55)
  - 3. Rothbard: il tasso di interesse come scambio intertemporale di beni (p.57)

Conclusione (p.60)

Bibliografia (p.67)

A mio padre, che mi ha introdotto nel mondo dell'economia ed ha contribuito ad alimentare in me la passione per questa materia.

A mia madre, per avermi insegnato a vivere e per avermi trasmesso l'importanza di non rinunciare mai a mettermi in gioco.

A mio fratello, per avere il dono di trasmettere la felicità e l'allegria nel mondo che lo circonda.

Alla mia ragazza, per avermi sostenuto incessantemente durante questi mesi difficili, nonostante la distanza.



## Introduzione

La Scuola Austriaca, conosciuta anche come Scuola Psicologica, fu costituita a Vienna nel XIX secolo. Essa era mossa dall'intento di definire ed analizzare la teoria del valore, ponendo particolare attenzione al concetto di costo marginale. Infatti, la Scuola Austriaca risultò essere una delle correnti di pensiero alla base della rivoluzione marginalista diffusasi con la pubblicazione, nel 1871, del libro *Principles of Economics* di Carl Menger, vero e proprio padre della Scuola Psicologica. Ciononostante, il marginalismo non risulta essere l'unica innovazione apportata dalla cosiddetta Scuola di Vienna. Infatti, gli va dato anche il grande merito di aver contribuito in maniera importante all'innovativa introduzione dell'approccio soggettivista all'economia.

La Scuola Austriaca è identificata come una scuola di pensiero prevalentemente eterodossa intenta a proclamare un importante legame con l'individualismo metodologico. È proprio all'interno di questo connubio che è possibile capire che la base della dottrina austriaca si può identificare nell'idea secondo la quale la teoria economica derivi dai principi dell'azione umana. Tale pensiero prende il nome di prasseologia, concezione decisamente differente dal più comune approccio interpretativo basato su dati storici. La prasseologia fu un termine coniato da Alfred Espinas, economista francese che si avvale del concetto per la prima volta nella sua opera *Revue Philosophique* del 1890.

La Scuola Austriaca nacque come critica alle teorie socialiste (in particolare, alle teorie di Marx) e alle dottrine neoclassiche fondate sull'oggettivismo. Infatti, l'economista austriaco Eugen von Böhm-Bawerk si dedicò, negli anni ottanta e novanta del XIX secolo, a scrivere diverse critiche rivolte al marxismo, in particolare all'opera di Marx *Das Kapital (Il Capitale)*. Il metodo austriaco, oltre ad avvalersi del soggettivismo, fa uso del cosiddetto razionalismo, differenziandosi dall'approccio positivista largamente diffuso tra gli autori neoclassici. In esso, viene riconosciuta dagli austriaci l'assunzione secondo la quale la ragione umana può essere, in principio, la fonte di ogni tipo di conoscenza.

Tra i maggiori esponenti della Scuola di Vienna è possibile discernere Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek e Friedrich von Wieser, così come il sopraccitato Carl Menger. Caratteristica fondamentale comune ad ognuno di questi autori è l'importanza che essi riconoscono alle questioni riguardanti il fattore "tempo", nonché la sua influenza sui comportamenti individuali nelle scelte economiche. Punto cardinale della teoria austriaca sta nel riconoscimento della proprietà privata, essenziale per sviluppare un completo individualismo dell'Homo economicus.

Infatti, la visione austriaca si espande più al di là delle soluzioni economiche individuate dagli autori della Scuola Classica. Essa si incentrava principalmente sull'analisi dell'individuo, dalla quale era resa possibile la comprensione di azioni individuali che portavano a scelte diverse. Tali scelte erano il risultato di preferenze specifiche prese dal singolo in un ambito, appunto, nella quale il "tempo" giocava un ruolo fondamentale nell'assegnazione di valori in un contesto reale. Attraverso suddetti concetti era possibile comprendere le teorie economiche più complesse. Ed è proprio prendendo spunto da questa analisi che l'economista austriaco Eugen von Böhm-Bawerk diede un importante contributo teorico alle teorie del capitale e dell'interesse.

Böhm-Bawerk fu docente di Economia politica presso le università di Innsbruck e Vienna, oltre a ricoprire in varie occasioni la carica di Ministro dell'Impero Austro-ungarico. Ad esso può essere ricollegato non solo l'affinamento e la divulgazione del soggettivismo teorizzato da Menger, ma anche l'estensione della sua applicazioni al campo della teoria del capitale e dell'interesse.

Occupatosi prima di tutto di sviluppare e approfondire la teoria del capitale, l'economista austriaco si interessò anche a condurre una critica demolitrice verso le preesistenti teorie che tentavano di esporre quella che era la nascita dell'interesse. Infatti, decisamente tagliente fu la critica portata al pensiero marxiano, che sosteneva come l'interesse trovasse la propria origine nella produttività marginale del capitale. Al contrario, Böhm-Bawerk sviluppò una nuova concezione sull'origine dell'interesse che si basava sulla soggettività delle "preferenze temporali", la cui origine può ricondursi al pensiero tomistico di Lessines.

A Böhm-Bawerk si deve l'opera *Kapital und Kapitalzins* (*Capitale e Interesse*), scritta tra il 1884 e il 1902, nella quale viene elaborata la base della teoria austriaca del capitale, attorno allo sviluppo del soggettivismo e della dinamica dei prezzi. L'autore stesso, riguardo a quest'opera, scrisse:

*“Un’opera che si occupi di Capitale e interesse del capitale non ha bisogno di giustificazioni particolari nelle condizioni in cui versa attualmente la scienza economica riguardo a questa materia. Nessuno infatti dubita che si tratti di uno dei problemi più importanti che la nostra scienza ha il compito di investigare, né che sia anche tra i più ardui; ma nessuno, purtroppo, può neanche dubitare del fatto che si tratta di un argomento che finora la nostra scienza ha elaborato nella maniera meno soddisfacente. Mi sarebbe difficile indicare anche un solo concetto importante – a cominciare dallo stesso concetto di capitale – e un solo teorema della dottrina del capitale che non sia ancora materia di controversia”<sup>1</sup>.*

A lui va riconosciuto il merito di aver posto le basi della teoria del capitale e dell'interesse, oggetto di studio e analisi di numerosi economisti, anche contemporanei. Ciononostante, essa contiene alcune imprecisioni, soprattutto nel caso dell'interesse, e alla fine l'economista cadrà parzialmente nell'errore di legare le sue teorie alla produttività marginale del capitale che egli stesso criticò tanto aspramente.

Nella nostra tesi, ci occuperemo delle teorie di Böhm-Bawerk riguardo al capitale e all'interesse, attraverso la comprensione e l'esame di diversi concetti analizzati dall'autore austriaco come le cosiddette “Roundabout Theory” e “Agió Theory”. Successivamente, ci interesseremo delle critiche dallo stesso avanzate riguardo ad altre teorie che si occuparono di prendere in esame il capitale e l'interesse, soprattutto nei casi del socialismo e della cosiddetta “Naïve Productivity Theory”. Infine, mostreremo come le analisi di Böhm-Bawerk abbiano influenzato la visione di altri autori e dato vita a nozioni come il progresso e la malleabilità degli scambi e dei fattori produttivi.

---

<sup>1</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e Critica delle Teorie dell'Interesse del Capitale*, Archivio Guido Izzi, Roma 1986, vol. I, p. 10.

## **I. La Teoria del Capitale di Böhm-Bawerk**

### **1. Il concetto di capitale**

Per introdurre la definizione del concetto di capitale illustrato da Böhm-Bawerk, possiamo citare l'autore austriaco in quanto identifica il capitale in un "*mezzo di produzione prodotto*"<sup>2</sup>. Da tale descrizione del concetto, ne possiamo desumere che egli esclude la "terra", non identificandola come elemento esplicativo del capitale. Infatti, Böhm-Bawerk spiega che il capitale non può essere riconosciuto come un fattore originario della produzione, come la terra e il lavoro. Tant'è che nella sua definizione, l'economista si sforza di dimostrare che il capitale non nasce come tale, non ha un'origine unica e definitiva, bensì esso è prodotto da altre forze diverse dal capitale stesso.

La teoria di Böhm-Bawerk ha quindi il merito di misurare il valore del capitale sulla base del suo prodotto piuttosto che del suo costo di produzione. Tale concezione sarà successivamente approfondita e sviluppata da Irving Fisher, economista statunitense che fa una distinzione tra capitale come stock e il reddito, risultante dall'accumulazione di capitale, come flusso. Pertanto, esso valutò il capitale sulla base dei flussi di reddito attesi, successivamente scontati al tasso d'interesse di mercato.

Un secondo criterio di distinzione tra fattori originari, come la terra e il lavoro, e il capitale identificato da Böhm-Bawerk è dato dal contrasto tra la "*natura fissa dell'offerta della terra e il carattere variabile dell'offerta di altre risorse di materiale*"<sup>3</sup>. Infatti, il criterio che sta alla base della determinazione di fattori originari, la terra in questa specifica fattispecie, risulta quantitativo in un senso puramente e meramente fisico. Essa è destinata "circolare" all'interno dell'economia in forma e misura fissa, perdendo di elasticità. D'altra parte, la fisicità di un fattore non basta per assicurare a quest'ultimo la sua esistenza all'interno del

---

<sup>2</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902.

<sup>3</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.11.

mercato: tale criterio non è necessariamente un parametro economicamente rilevante.

Notevole importanza va data anche alla caratteristica per eccellenza del capitale, individuata da Böhm-Bawerk come la variabilità. Tale aspetto variabile del capitale ci permette di introdurre un concetto fondamentale che risiede nella teoria dell'economista austriaco, ovvero l'eterogeneità del capitale, più specificatamente dei beni capitali che analizzeremo successivamente all'interno di questo capitolo. Citiamo l'economista tedesco Ludwig Lachmann:

*“Nessun altro economista ha visto più chiaramente di lui l'essenziale eterogeneità di tutto il capitale”<sup>4</sup>.*

Di fatto, egli identifica il capitale come una massa di prodotti intermedi facenti parte di un lungo periodo di produzione, o meglio come un complesso di prodotti destinati ad un'ulteriore produzione. Ciononostante, Lachmann individua un problema in tale passaggio della dottrina böhm-bawerkiana. Precisamente, vede in suddetta teoria una sorta di tentativo di ridurre tale complesso di prodotti ad un denominatore comune, contrario al concetto di variabilità del capitale, e di misurarne tutti i cambiamenti nella singola dimensione del tempo. Lachmann descrive quindi tale passaggio come inconsistente riguardo al resto della sua teoria. Infatti, partendo da una visione del capitale sostanzialmente corretta, l'economista tedesco sostenne che Böhm-Bawerk fallì quando tentò di introdurre, all'interno della sua spiegazione del capitale, l'elemento della singola dimensione del tempo come misura, che poco aveva a che vedere con il suo carattere variabile.

La variabilità del capitale di Böhm-Bawerk non è stato, infatti, un concetto accettato ed impiegato da tutti gli altri autori. L'economista neoclassico John Bates Clark critica severamente tale concezione. Lo studioso di economia politica statunitense si limitò a definire il capitale, secondo le teorie austriache, come una “*value jelly*”<sup>5</sup> o concetto fittizio, avvertendo con una sorta di grande premonizione che il suo utilizzo

---

<sup>4</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.73.

<sup>5</sup> J. B. CLARK, *The Value-Form*, volume I, 1867.

avrebbe portato ad errori che si rivelerebbero fatali nello sviluppo economico futuro.

Abbiamo visto come, nella sua teoria, Böhm-Bawerk distinse il capitale da fattori originari come il lavoro e la terra, in quanto esso è il prodotto di un processo produttivo. Secondo l'economista austriaco, le risorse importanti sono quelle usate dall'uomo, e non create dall'uomo. Nel definire il capitale, gli autori non devono interessarsi a quelle che sono le origini del processo produttivo, o più precisamente le origini del suo prodotto, poiché i dati storici non risultano rilevanti ai fini delle loro teorie. Ciononostante, è possibile individuare una relazione fra il capitale e alcuni fattori originari, soprattutto con la terra. Infatti, Böhm-Bawerk disse che il capitale è riconducibile alla terra e al lavoro.

Secondo la dottrina böhm-bawerkiana, ogni combinazione di capitale è, di fatto, una combinazione di terra e altre risorse. Citiamo Lachmann:

*“Ci sono, ancora oggi, grandi tratti di terra sottosviluppata in tutto il mondo che potrebbero essere portate in uso produttivo attraverso la combinazione con alcune risorse di capitale”<sup>6</sup>.*

Secondo quanto esposto da Böhm-Bawerk, la terra non ha carattere economico ma solo fisico. Tuttavia, combinata con specifiche risorse di capitale, essa potrebbe acquisire una funzione produttiva, e quindi essere rilevante anche dal punto di vista del mercato.

Abbiamo precedentemente detto che Böhm-Bawerk definì il capitale come una massa di prodotti intermedi facenti parte di un periodo di produzione. In tale concezione, egli tenterà di fornire una misura aggregata della riserva di capitale. Lachmann criticherà duramente anche tale passaggio della sua teoria, nonostante si troverà ad essere d'accordo con la dottrina böhm-bawerkiana su numerosi altri punti di riflessione. Precisamente, l'economista tedesco gli rimprovererà di aver tralasciato l'importanza dell'ordine all'interno dei processi produttivi del capitale.

Infatti, esso propose un concetto di struttura del capitale composta da una varietà di elementi produttivi ordinata, contrariamente all'idea di riserva di capitale presentata da Böhm-Bawerk. In questo modo, esso

---

<sup>6</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.11.

compose una struttura che non si basava su una causale ed arbitraria collezione di prodotti, ma su una più idonea struttura di capitale, ordinata in termini di fini serviti dai singoli elementi. Ciò che Lachmann tentò di esporre era, sostanzialmente, il concetto che il capitale non è misurabile da oggetti materiali, seppur produttivi di fini e di capitale, ma piuttosto da valutazioni imprenditoriali effettuate dagli individui (questo ci riporta appunto all'essenza dell'individualismo metodologico austriaco) su tali oggetti.

Inoltre, Lachmann allaccia alla sua struttura ordinata del capitale il concetto di accumulazione del capitale della teoria böhm-bawerkiana. Infatti, esso si chiede quali cambiamenti tipici subisce la struttura del capitale quando quest'ultimo è accumulato. Citiamo Lachmann:

*“la risposta di Böhm-Bawerk fu, brevemente, che il periodo di produzione aumenta e causa un aumento nell'output”<sup>7</sup>.*

Egli riconobbe l'importanza e l'influenza dell'accumulazione del capitale all'interno della sua struttura. La formazione del capitale, nonché il suo ordine caratteristico, era creata e scambiata tramite gli scambi e le contrazione che avvenivano all'interno del mercato.

Nonostante l'economista austriaco offrì alla teoria austriaca un importante contributo nella comprensione del capitale, alcuni esponenti della dottrina furono in qualche modo insoddisfatti dal trattamento che Böhm-Bawerk riservò a suddetto concetto. In particolare, Hayek si sforzò notevolmente per conciliare la sua teoria del capitale con la teoria austriaca dell'equilibrio economico generale, dando esiti dubbi. Infatti, esso fu costretto ad abbandonare il suo tentativo, in quanto una concezione basata sull'equilibrio era contraria ai principi fondamentali della dottrina böhm-bawerkiana basati sul fattore “tempo”.

*“Quelle risorse non permanenti che potevano essere usate solo [...] per contribuire al mantenimento permanente del reddito ad un livello particolare”<sup>8</sup>.*

---

<sup>7</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.73.

<sup>8</sup> F. VON HAYEK, *The Pure Theory of Capital*, 1941, p.54.

Tale era la concezione di Hayek in materia di capitale, definizione che presenta notevoli divergenze con la visione di Böhm-Bawerk.

Abbiamo quindi esposto la visione böhm-bawerkiana del concetto di capitale sotto tutti i suoi punti cardine. Pertanto, risulta ora necessario differenziare tale nozione dai beni di capitale esposti dallo stesso autore austriaco. Infatti, secondo Böhm-Bawerk, il capitale è il “*valore in base ai prezzi di mercato dei beni di capitale*”<sup>9</sup>. Suddetto valore è stimato dagli individui all’interno di un mercato libero, comprando e vendendo beni capitali. Il capitale è, quindi, un concetto astratto, uno strumento di calcolo economico, un giudizio soggettivo sul valore che i singoli imprenditori attribuiscono a tali beni in modo da ottenere, in ogni transazione, dei benefici economici derivanti dallo scambio.

## **2. I beni capitali**

Nonostante la distinzione proposta da Böhm-Bawerk tra concetto di capitale e beni di capitale, la loro interrelazione risulta flagrante. Infatti, la nozione di capitale di per sé non solo perderebbe di significato, ma addirittura metterebbe in pericolo la propria condizione di esistenza se totalmente scissa dai beni di capitale. Se non vi fossero beni di mercato, legati ad una valutazione soggettiva del valore capitale di quest’ultimi, in una società moderna sarebbe pressoché impossibile stimare o calcolare se il valore finale dei beni che si vogliono produrre compensi o meno il costo derivante dai processi produttivi. Inoltre, risulterebbe impossibile anche distribuire in modo coordinato gli sforzi individuali, ovvero il lavoro, che intervengono in tali processi. Essenzialmente, non sarebbe nemmeno possibile ricondurre i fattori originari al capitale.

Ciononostante, non cessarono di esistere varie critiche alla rappresentazione di tale correlazione effettuata all’interno della teoria böhm-bawerkiana. Infatti, Böhm-Bawerk pose una particolare attenzione alla prima parte dell’equazione, piuttosto che ai beni, in quanto esso affermò che tutto il capitale era capitale circolante. Contrariamente,

---

<sup>9</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902.



Lachmann disse che l'essenza del problema stava “*negli strati di beni capitali specializzati e nel loro modo di cambiare*”<sup>10</sup>. Infatti, l'attenzione di Böhm-Bawerk in tema di beni di capitale era più diretto al flusso dei beni, in quanto i fattori originali (da non confondere con i fattori originari) assumono successive e diverse funzioni economiche attraverso il cambiamento della forma fisica durante il loro viaggio verso il consumatore. Invece, l'economista tedesco affermò che l'attenzione deve essere prevalentemente posta nel numero e nel carattere delle fasi di produzione, non tanto nei flussi che le attraversano. Tale concetto di fasi di produzione sarà successivamente oggetto di discussione della presente tesi.

Ma torniamo a focalizzare la nostra attenzione sui beni di capitale in particolare. Secondo Böhm-Bawerk, essi sono tappe intermedie presenti in ogni processo di azione, in quanto soggettivamente considerate tali dagli attori che gli utilizzano. Pertanto, un “bene di capitale” è ciascuna tappa intermedia, soggettivamente considerata tale, nella quale viene realizzato ogni processo produttivo intrapreso dagli attori. L'economista britannico Israel Kirzner, a tal proposito, inserisce i beni capitali all'interno di un processo cosiddetto teleologico. La teleologia è una dottrina filosofica nella quale l'esistenza della finalità viene concepita non solo nella azione volontaria dell'uomo derivante dal razionalismo, indirizzata al compimento di uno scopo, ma anche dalle sue azioni inconsapevoli ed involontario che, allo stesso modo, realizzano un fine.

Infatti, la concezione dei beni capitali di Böhm-Bawerk ha notevolmente influenzato la visione di Kirzner. Egli affermò che le tappe necessarie all'ottenimento di uno scopo (ovvero, i beni di capitale), in relazione con la prospettiva soggettiva degli attori e il perseguimento del fine stesso, costituiscono gli elementi essenziali di un processo teleologico. Tale concezione corrisponde, in parte, alla teoria di Menger secondo la quale i beni di capitale sono “*beni economici di ordine superiore*”<sup>11</sup>. Di fatto, essi vengono rappresentati come fattori di produzione incorporati in ogni tappa intermedia di un particolare processo di azione mosso dagli attori. Essi sono dati dall'insieme di tre elementi: le risorse naturali, il lavoro e il tempo, combinati all'interno di un processo di azione imprenditoriale

---

<sup>10</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.83.

<sup>11</sup> C. MENER, *Principles of Economics*, 1871.

fra loro, intrapreso dall'uomo (riprende la riconducibilità dei fattori originari al capitale teorizzato da Böhm-Bawerk).

All'interno di questo processo teleologico, la teoria böhmbawerkiana si sforza di trattare i beni capitali come eterogenei, contrariamente a quanto esposto dalla teoria neoclassica. Infatti, non è possibile assumere che un martello sia uguale, o anche simile, ad una scala o a un aeroplano. Il capitale, più precisamente i beni capitali, esiste in una forma di struttura data da combinazioni nuove ed uniche. Pertanto, essendo i beni di capitali eterogenei, essi corrispondono ad usi differenti a seconda della loro specificità e complementarità. Però, la suddetta particolare forma strutturale è sotto continua pressione a causa dei cambiamenti nella produzione ottimale di output nel mercato. In questo caso, Böhm-Bawerk affermò che il ruolo dell'imprenditore all'interno del mercato è proprio quello di creare e cambiare la formazione di capitale, in modo da produrre molteplici usi di beni capitali. Infatti, nell'economia di mercato, l'impresa può, in qualsiasi momento, variare la sua combinazione di capitale comprando e vendendo beni capitali. È proprio seguendo tale concezione che le imprese, in un mercato, acquistano strumenti che, utilizzati dal lavoro disponibile a tariffe salariali vigenti, massimizzeranno il profitto.

Quindi, come dimostrato sopra, secondo la teoria böhmbawerkiana le risorse di capitale sono eterogenee. Pertanto, un problema si pone dal momento in cui risulta necessario misurare tali risorse. Infatti, essendo i beni capitali eterogenei, non solo sono difficilmente confrontabili, ma mancano di una naturale unità di misura. Inevitabilmente, si adatterà il valore della moneta come misura standard per i cambiamenti di capitale. In equilibrio, i valori sono consistenti fra loro, e l'uso della moneta come unità risulta essere una procedura legittima. Il problema sorge dal momento in cui ci troviamo in una situazione di disequilibrio, e ricordiamo che la dottrina böhmbawerkiana non ammette l'introduzione dello stato stazionario nella spiegazione economica. Infatti, in disequilibrio, non esiste tale consistenza, e la misura della moneta non può essere applicata. Per questo, come introdotto Lachmann come integrazione alla teoria di Böhm-Bawerk, è necessario parlare di

“eterogeneità nell’uso”<sup>12</sup>. Da questa concezione ne deriva che, pur essendo tutti i beni di capitale eterogenei, essi possono essere utilizzati per un numero limitato di propositi.

Tale teoria entra, però, in contrasto con gli autori classici. Infatti, essi vedevano il capitale, in particolare la riserva di capitale, come un fattore misurabile ed omogeneo. Essi sostenevano che il capitale era un importante fonte di profitto, idea in linea con la teoria böhmbawerkiana, però quest’ultimo era analizzato sotto condizioni di equilibrio in cui era presente una determinata e omogenea quantità chiamata “output”, e il profitto era visto come parte di tale omogeneo output. Al contrario, abbiamo già illustrato come Böhm-Bawerk neghi l’equilibrio, e anzi teorizzi come il mercato si trovi in costante situazione di disequilibrio. Oltretutto, gli autori classici si basavano sulla cosiddetta “Teoria del Valore-Lavoro”, sviluppata da Marx, che riduceva i valori del capitale a valori di lavoro e omogenee unità di lavoro. Secondo tale concetto, i beni capitali erano trasformati in beni di consumo misurabili da unità del lavoro. Ciononostante, abbiamo ampiamente dimostrato come la dottrina böhmbawerkiana non identifichi il capitale ad un fattore originario, ma è ad esso riconducibile.

Seguendo il ragionamento logico esposto da Lachmann, e fortemente influenzato dalla visione di Böhm-Bawerk riguardo alla composizione del capitale, dall’eterogeneità nell’uso deriva la “specificità multipla dei beni capitali”<sup>13</sup>. In ogni momento, ogni bene di capitale assume una forma o una funzione che, secondo il suo proprietario, risulta la migliore o la più profittevole in corrispondenza di determinate circostanze. Peraltro, il cambiamento di tali circostanze potrebbe portare ad un ulteriore cambiamento della posizione del proprietario riguardo ai beni. Infatti, il mercato è spesso caratterizzato da cambiamenti inaspettati o poco prevedibili, i quali possono aprire nuove possibilità d’uso dei beni e disintegrare le combinazioni di capitale esistenti. Da ciò deriva l’idea secondo la quale, in alcuni momenti, alcuni beni capitali, soprattutto quelli durevoli, non sono utilizzati per i propositi per la quale sono stati originariamente progettati.

---

<sup>12</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.2.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

È così possibile affermare che, secondo le teorie di Böhm-Bawerk, successivamente riprese dal ragionamento di Lachmann, la specificità multipla dei beni capitali porta alla loro complementarità: “*nella maggior parte dei casi, i beni capitali devono essere utilizzati congiuntamente*”<sup>14</sup>. Ciononostante, è necessario affermare che solo alcune modalità di complementarità sono tecnicamente possibili, e soprattutto, che solo poche di esse sono economicamente significanti. In questo concetto si rivede l’idea böhm-bawerkiana già esposta nella prima parte di questo capitolo secondo la quale, come base per la struttura del capitale, è necessaria una combinazione ottima di beni capitali. Idea, come visto precedentemente, che Lachmann rinnova, introducendo l’ordine all’interno della struttura capitalistica.

Oltretutto, la complementarità del capitale esposta dai due autori offre un importante contributo ad un altro punto cardine della teoria di Böhm-Bawerk, ovvero l’introduzione del fattore “tempo”. Infatti, tale concetto rientra nella cosiddetta “*commutazione dei beni capitali nel loro secondo miglior uso*”<sup>15</sup>. Supponiamo il caso in cui si presenti una situazione di surplus di capitale, e si decide di rottamare parte di quest’ultimo in quanto soggetto a costi di manutenzione particolarmente elevati. La rottamazione del capitale in surplus può essere soggetta a ritardi, in quanto le aspettative del futuro possono essere differenti dal presente. Precisamente, se il proprietario di tale capitale sia portato a pensare che una complementarità dei fattori “di troppo” possa essere disponibile in futuro, allora preferirà aspettare prima di passare alla rottamazione. In particolare, tale concetto risulterebbe ancor più valido se le attrezzature in questione fossero molto durevoli e presentassero un costo di manutenzione annuale relativamente basso. Ciò significherebbe che anche un piccolo profitto futuro sarebbe sufficiente per tenere i beni capitali in surplus.

Il concetto di complementarità viene ripreso anche da Ludwig von Mises. Egli scrisse, infatti, che la complementarità è una “*categoria prasseologica*”<sup>16</sup>. Di fatto, secondo l’economista austriaco, in un ambito più stretto di azione economica (che egli chiama *azione catallattica*),

---

<sup>14</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.3.

<sup>15</sup> *Ivi*, p.9.

<sup>16</sup> L. VON MISES, *Epistemological Problems of Economics*, 1933

altre forme di complementarità del capitale possono esistere. Sostanzialmente, Mises restringe il campo d'azione, sostenendo che in un mercato in cui la prevalenza dell'estensione non è una caratteristica ineluttabile, la complementarità non è limitata, o almeno è relativamente limitata.

Sempre seguendo il ragionamento logico esposto da Lachmann, largamente influenzato dalle teorie böhmawerkiane, si può desumere che la complementarità dei beni porta ad una combinazione di capitale. Infatti, secondo Lachmann, *“gli usi del capitale devono potersi inserire l'uno nell'altro”*<sup>17</sup>. È proprio attraverso tale concetto che viene introdotta l'assunzione secondo il quale ad ogni bene di capitale deve essere associata una specifica funzione, il quale forma parte di un piano di produzione. Le attrezzature di capitale per cui nessun tipo di lavoro può essere impiegato sono definite come inservibili, e saranno quindi rottamate in quanto nessuna combinazione di capitale potrà farsi utilizzandole.

Infine, l'ultimo passo del ragionamento logico che abbiamo intrapreso finora mostra come la combinazione di capitale formi un elemento fondamentale della struttura del capitale. Infatti, secondo Lachmann, *“tutti i beni di capitale devono inserirsi in un modello o in una struttura”*<sup>18</sup>. Tale struttura si compone di vari piani di produzione, che così determinano l'uso di beni capitali. Caratteristica necessaria suddetta struttura è che i piani devono essere consistenti fra loro. Per far sì che tale consistenza possa verificarsi, è necessario che il mercato forzi il riordinamento dei diversi piani di produzione inconsistenti sia con i piani dei consumatori, sia con gli altri piani.

Altra importante caratteristica dei beni capitali individuata da Böhm-Bawerk è data dal fatto che questi ultimi non sono perpetui. Infatti, i beni di capitali sono transitori, in quanto si consumano fisicamente durante il processo produttivo. Se non consumati, essi diventano obsoleti, e quindi inservibili. Di conseguenza, è sottinteso che il capitalista, qualora intenda far fronte a tale tipo di svalutazione e desideri incrementare il numero di processi a disposizione in modo da renderli più produttivi, si

---

<sup>17</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.8.

<sup>18</sup> *Ivi*, p.10.

troverà costretto ad accumulare risparmio in un ammontare superiore rispetto a quanto necessario per reintegrare il capitale svalutato. Eccezione a tale concetto è stata esposta precedentemente nel caso di complementarità dei beni capitali nel futuro.

Inoltre, la teoria böhmawerkiana identifica i beni di capitale come beni difficilmente riconvertibili. Tale complicazione deriva dalla loro stessa natura, in quanto un bene di capitale, una volta utilizzato all'interno di un processo, difficilmente potrà essere nuovamente impiegato in un piano di produzione diverso. Inoltre, il problema della inconvertibilità si fa sempre maggiore all'avvicinarsi delle tappe di consumo. Ciò evidenzia che nel caso in cui l'attore dovesse mutare la sua opinione, o nel caso in cui si accorgesse di aver commesso un errore di valutazione, i beni capitali creati fino ad allora rischierebbero di diventare del tutto inutilizzabili o al più servibili solo dopo aver effettuato una costosa riconversione.

Successivamente a questa introduzione del concetto di beni di capitale, è di nostro interesse collocare quest'ultimo all'interno di un contesto intertemporale. Infatti, secondo la teoria böhmawerkiana, i beni capitali sono disposti all'interno di una particolare dimensione temporale, che a sua volta è caratterizzata dall'utilizzo di processi indiretti piuttosto che di processi diretti.

### **3. L'introduzione del fattore "tempo": il processo indiretto**

Nella teoria böhmawerkiana individuiamo un'importante distinzione che ha come oggetto il fattore "tempo". Infatti, esso identifica due differenti vie per lavorare e produrre beni. Il primo, la via breve, è anche chiamato lavoro o processo diretto. Esso genera immediatamente i propri frutti, in quanto questo tipo di produzione del bene viene collegato immediatamente all'impiego del fattore lavoro. Il secondo, la via più lunga, è anche chiamato lavoro o processo indiretto. Con esso, è possibile ottenere posticipatamente il bene desiderato. La particolarità di questo secondo metodo sta nel fatto che esso è composto

dall'organizzazione di lavoro proprio, lavoro altrui e materiali utili. Attraverso l'interrelazione di queste forze all'interno di tale processo, è possibile ottenere, dopo diverse operazioni intermedie, i frutti desiderati.

Secondo Böhm-Bawerk, infatti, l'aumento del benessere individuale dipendeva da metodi di produzione sempre più complessi. Caratteristica di tali metodi di produzione indiretti era l'allungamento dei processi produttivi di tipo capitalistico, nel quale l'economista austriaco vedeva una sicura fonte di profitto. Ciononostante, i metodi indiretti erano anche metodi "time consuming", ovvero richiedevano un maggior consumo del fattore "tempo" rispetto ai più semplici metodi diretti. Infatti, essi richiedevano un periodo più lungo tra l'inizio del processo e il conseguimento dei prodotti finiti a cui quest'ultimo avrebbe portato.

Böhm-Bawerk fornisce anche diversi esempi che possano meglio illustrare il fulcro della sua teoria. In questa fattispecie, l'economista austriaco si avvale del caso di un contadino che necessita di consumare dell'acqua. Una sorgente sgorga un po' distante dal suo terreno, perciò egli ha due vie differenti per poter ottenere l'acqua e soddisfare il suo bisogno. La prima, la via breve, consiste nel fatto che ogni giorno e ogni volta che egli avrà bisogno si recherà alla sorgente e berrà dell'acqua. Secondo lo stesso autore, questa è *"la via più diretta, in quanto all'impiego della fatica corrisponde immediatamente la soddisfazione del piacere"*<sup>19</sup>. Tuttavia, tale metodo risulta essere considerevolmente scomodo. La seconda, la via lunga, consiste nel fatto che l'agricoltore si costruirà un secchio con il quale potrà prendere l'acqua in grande quantità, necessaria a soddisfare il suo fabbisogno giornaliero. Questo è invece il metodo più dispendioso, poiché per costruire il suddetto secchio si consumano energie (generando la fatica) che non sono subito ripagate. Ma l'autore non si accontenta. Infatti, egli identifica un terzo procedimento, la via ancora più lunga, che consiste nella costruzione di un canale da parte del contadino. Questo metodo risulta essere ancora più dispendioso di quello precedente, eppure comporta la maggiore utilità in quanto, per l'agricoltore, il fabbisogno d'acqua viene ampiamente soddisfatto a lungo termine. È quindi più proficuo produrre beni di consumo allungandone il processo, piuttosto che

---

<sup>19</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902.

produrli direttamente. Questo concetto non solo risulta essere vero per i beni che possono prodursi attraverso la via diretta, ma lo è ancora di più per quei beni che per via diretta non possono essere raggiunti (per esempio, la costruzione complessa di alcuni macchinari). Citiamo Böhm-Bawerk:

*“Ogni via indiretta significa acquisizione di una forza ausiliaria più forte o più idonea della mano dell’uomo; ogni prolungamento del processo indiretto significa aumento delle forze ausiliarie al servizio dell’uomo e trasferimento di una parte del fardello produttivo dal lavoro umano, scarso e costoso, alle forze prodigalmente offerte dalla natura”*<sup>20</sup>.

Ciononostante, alcune critiche pungenti furono mosse da diversi autori riguardo alla concezione del tempo elaborata da Böhm-Bawerk. La più importante fra queste fu sicuramente quella manovrata da Lachmann. Egli disse che l’economista austriaco *“nel tentativo di trovare una misura per il suo flusso di merci, trovò la misura del tempo”*<sup>21</sup>. Infatti, attraverso lo studio sulla teoria böhm-bawerkiana, l’autore tedesco dimostrò come le sue “fasi di maturità” venivano misurate tramite gli anni di distanza tra il piano e il consumo finale del processo. All’interno della sua critica, egli mostrò come Böhm-Bawerk trascurò altri importanti cambiamenti che accompagnavano l’accumulazione di capitale, che non erano unicamente riconducibili al fattore “tempo”. Secondo Lachmann, la dottrina böhm-bawerkiana *“è stata portata a confondere un processo con la dimensione in cui, in circostanze molto particolari, esso può avere luogo”*<sup>22</sup>. Di fatto, secondo l’autore tedesco, il tempo in sé non è produttivo. L’unico modo in cui esso risulta misurabile è nel caso in cui i “fattori originali” consumano un certo lasso di tempo in ogni fase, assorbendo i servizi di attrezzature fisse. Se il periodo speso in ogni fase era considerato come dato, un aumento nel numero delle fasi vorrebbe dire un aumento nella durata del viaggio del processo fino al consumatore. Quindi, in tal caso il tempo potrebbe essere misurato. Questo perché Lachmann identifica il processo, sostanzialmente, come un’insieme di fasi intermedie che cambiano in

---

<sup>20</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902.

<sup>21</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.83.

<sup>22</sup> *Ivi*, p.84.



numero attraverso ogni loro aumento, e non come una semplice molteplicità di fasi di lavorazione.

Tornando alle teorie di Böhm-Bawerk, la *conditio sine qua non* per produrre beni di capitale è identificata con il risparmio, che deve essere inteso in tal caso come la rinuncia al consumo immediato. Infatti, l'attore in questione potrà ottenere le successive tappe intermedie di un particolare processo di azione sempre più lontane nel tempo se rinuncia anteriormente a soddisfare i propri bisogni umani più vicini nel tempo. Al fine di illustrare in modo soddisfacente questo importante concetto, analizzeremo il processo di risparmio e investimento in beni capitali realizzati isolatamente da un individuo, prendendo l'esempio concepito dall'autore stesso nel 1921, che ha come protagonista Robinson Crusoe nella sua isola.

Supponiamo, infatti, che Robinson Crusoe sia appena arrivato sull'isola, e che esso si dedichi esclusivamente alla raccolta di more per sopravvivere. Queste more sono raccolte manualmente dagli arbusti del luogo. Dedicando tutto il suo sforzo quotidiano alla raccolta di more, esso raccoglie more in misura tale da disporre di una quantità maggiore rispetto al suo fabbisogno giornaliero. Dopo alcune settimane, egli scopre "imprenditorialmente" che, attraverso l'utilizzazione di un lungo bastone, potrebbe arrivare a raccogliere i frutti più alti, colpendo gli arbusti e ottenendo quindi le more di cui egli ha bisogno con più abbondanza e velocità. Dunque, egli calcola che per cercare l'arbusto dalla quale ricavare il bastone e ripulirlo da tutte le sue foglie e i suoi rami, potrebbe impiegare cinque giorni interi durante i quali si vedrà costretto ad interrompere la raccolta di more. Pertanto, se vuole riuscire a fabbricare il bastone, dovrà diminuire per alcuni giorni il consumo di more e accumulare quelle già colte all'interno di una cesta in una quantità sufficiente per poter sopravvivere durante i giorni previsti per la fabbricazione del suddetto bastone. Dopo aver pianificato con cura il suo modo d'azione, Robinson Crusoe avvia il suo progetto, di cui fa parte il risparmio di more e la riduzione del loro consumo: risulta quindi chiaro che, all'interno di questo piano, vi è una componente considerevole di sacrificio da mettere in pratica, componente che potrà però essere ripagata al termine dei cinque giorni. Esso decide, quindi, di risparmiare

per dieci giorni accumulando una quantità di more sufficiente a nutrirsi durante la fabbricazione del bastone.

Avvalendosi di tale esempio, Böhm-Bawerk spiegò come ogni tipo di processo richiedente un investimento in beni capitali esigesse un risparmio iniziale, ovvero una riduzione del consumo. Attraverso tale metodo, se i calcoli di Robinson Crusoe dovessero rivelarsi corretti, trascorsi cinque giorni esso potrà disporre del bastone. Il bastone, in questo caso, altro non rappresenta se non una tappa intermedia che risulta più lontana, nel tempo, dai processi produttivi immediati delle more. Secondo l'economista austriaco:

*“Robinson Crusoe deve cercare di coordinare nel miglior modo possibile il suo comportamento presente in relazione al suo prevedibile comportamento futuro”<sup>23</sup>.*

In sintesi, egli afferma che non deve avviare dei processi troppo lunghi, in relazione al risparmi che ha realizzato. Ciò che ha permesso a Robinson Crusoe di coordinare in maniera adeguata il suo comportamento nel presente in relazione alle sue necessità future è stata, quindi, la sua valutazione soggettiva delle priorità temporali. È fondamentale capire che le risorse reali che egli ha risparmiato, vale a dire le more che egli ha accumulato all'interno della cesta, gli hanno permesso di sopravvivere durante il periodo di tempo necessario ad elaborare il bastone, ovvero il bene di capitale, anche senza raccogliere le more.

Contrariamente da ciò che avviene nell'esempio di Robinson Crusoe, la struttura dei processi di produzione dell'economia moderna è molto più complicata e lunga. Infatti, essa si compone di molteplici tappe in correlazione fra loro e divise in altrettanto molteplici sottoprocessi, sviluppati nei numerosi progetti di azione intrapresi con continuità dall'uomo. Tuttavia, seppur questi processi risultino più complessi, può essere utilizzato comunque il modello teorizzato da Böhm-Bawerk in chiave moderna. Prendiamo l'esempio concepito dall'economista statunitense Mark Skousen nel 1990. Esso sostiene, infatti, che la struttura produttiva di un'automobile può considerarsi composta da

---

<sup>23</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, 1921.

innumerevoli tappe che esigono un periodo di tempo considerevolmente lungo. Tali tappe sono costituite da diversi momenti, come quello in cui si progetta il disegno del veicolo (tappa più lontana dal consumo finale del bene) fino ad arrivare alla vendita al pubblico (tappa più vicina al consumo finale), passando per varie tappe intermedie come l'ordine effettuato ai fornitori dei vari materiali. Il tutto spendendo un importo modesto, quindi "sacrificandosi", al fine di ottenere una somma di denaro più ingente una volta che il veicolo verrà venduto.

Problema inverso è rappresentato dal risparmio eccessivo, presentato da Böhm-Bawerk. In tal caso, l'individuo sacrificerebbe senza necessità apparente il suo consumo immediato. Ancora una volta, viene identificata la necessità del risparmiatore di coordinare in modo efficiente ed adeguato le varie fasi del suo progetto, così da non cadere in errori di percorso.

Tali concetti verranno ulteriormente esplicitati da Böhm-Bawerk all'interno della sua teoria del periodo medio di produzione.

#### **4. La "Roundaboutness Theory"**

La "Roundaboutness Theory", anche conosciuta come metodo di produzione "roundabout", è un termine coniato da Böhm-Bawerk per descrivere il processo attraverso la quale viene formato il capitale. Con questo termine, esso intendeva spiegare il concetto secondo il quale la produzione, quindi gli investimenti e il saggio di remunerazione del capitale, sono formati non solo in funzione delle utilità marginali dei consumatori, ma soprattutto in funzione delle preferenze temporali dei detentori dei beni originari, come la terra e il lavoro, riconducibili ai beni capitali. La comprensione di tale teoria ci permetterà, in seguito, di introdurre quella che viene considerata come la seconda grande teoria böhmawerkiana, ovvero la Teoria dell'Interesse.

Infatti, dato che il processo capitalistico risulta più complesso e articolato rispetto a processi semplici come quello esposto dall'esempio di Robinson Crusoe, esso richiede più processi di lavorazione, ciò che

permette di aumentare notevolmente il valore aggiunto ottenibile alla fine del piano produttivo. Secondo Böhm-Bawerk, l'accumulazione di capitale, divenuta sempre maggiore passando per le varie fasi, richiede che i detentori di capitale originario siano disposti ad anticipare quanto posseduto in funzione di quanto è stato impegnato nelle diverse lavorazioni intermedie. È possibile notare, in tal caso, la correlazione tra questa teoria böhmawerkiana e il concetto di risparmio precedentemente esposto.

Tuttavia, il concetto di Böhm-Bawerk fu reinterpretato da alcuni autori, in quanto essi non accettavano parte della sua teoria. Infatti, secondo l'autore austriaco, il capitale era fondamentalmente visto sotto la forma di "tempo congelato", attraverso la quale egli tentò di descrivere l'unicità del progresso economico capitalista in termini di produttività del metodo di produzione "roundabout". Lachmann si sforzò di riprendere la sua asserzione, basata sulla superiorità produttiva di tale metodo, in termini di aumento di complessità delle economie moderne, concetto fondato sulla spiegazione di uno sviluppo economico crescente. Di fatto, l'era capitalistica si caratterizzava da un cambiamento rapido ed accelerato non accidentale, bensì volutamente causato, risultato dell'abilità superiore delle economie di mercato. Il profitto, in tale contesto, era dato dai cambiamenti inaspettati, contenuti in piani di produzione dipendenti dalle aspettative dei proprietari del capitale sul futuro. Dalla correttezza di tali piani dipendeva il successo o l'insuccesso dell'intero processo produttivo. Un esito positivo è dovuto ad una valida coordinazione dei piani, consistenti tra loro. Mentre in caso di insuccesso, ovvero in ipotesi di inconsistenza, è necessario effettuare una revisione dei piani di produzione che porterebbe, nella maggior parte dei casi, ad impiegare i beni capitali per propositi diversi da quelli per cui essi sono stati creati.

Ciononostante, tale reinterpretazione non riuscì a salvare la dottrina böhmawerkiana da dure critiche, soprattutto da parte dei suoi colleghi austriaci. Infatti, a Böhm-Bawerk imputarono di cadere nella teoria della produttività che lui stesso aveva aspramente biasimato. Secondo Mises, nella sua teoria del capitale risiedevano numerosi errori produttivistici, che davano luogo al paradosso per il quale, se gli uomini dovessero *"raggiungere uno stato di cose in cui nessun ulteriore prolungamento del periodo di produzione"* possa più incrementare la produttività,

l'interesse a produrre scomparirebbe, pur non scomparendo la scarsità, condizione umana per eccellenza. Esso spiega:

*“La lunghezza del tempo speso in passato per la produzione di beni capitali oggi non conta affatto [...]. I beni capitali sono valutati soltanto con riferimento alla loro utilità nel soddisfacimento di bisogni futuri”*<sup>24</sup>.

Successivamente, Mises aggiunse che il concetto böhmbawerkiano di “*periodo di produzione*” risulta essere un “*concetto vuoto*”.

In replica a questa e ad altre critiche, Böhm-Bawerk affermò che non tutti gli allungamenti dei processi produttivi causano alta produttività, ma solo quelli “saggiamente scelti”. Tale scelta, effettuata dagli attori economici, non include la possibilità di insuccesso dei piani di produzione, in quanto la loro capacità deve portare ad un favorevole sviluppo dei vari processi. Infatti, secondo l'economista austriaco, “*colui in grado di allungare i processi produttivi non deve mai provocarne una perdita, bensì deve migliorarli*”<sup>25</sup>. Esso afferma che:

*“Il capitale non può aumentare in altri modi che l'allungamento, in quanto unico modo, ove possibile, di incontrare presto dei rendimenti decrescenti”*<sup>26</sup>.

In caso di nuove risorse di capitale, dello stesso tipo rispetto a quelle impiegate prima, che sono state sostituite dal lavoro esistente, aspetteremo invece di più prima di imbatterci in rendimenti decrescenti. Questo ragionamento portò l'autore austriaco a concludere che l'incontro tra rendimenti decrescenti e piani di produzione è dovuto prevalentemente dall'elasticità della sostituzione. Infatti, l'unico modo per resistere alle pressioni di tali rendimenti è cambiando la composizione del capitale, incorporando un alto grado di indivisibilità che, nei casi di scarsa complementarietà delle risorse, non poteva essere utilizzata. Da qui si arriva al concetto di alta produttività rotatoria.

Tale teoria viene accettata ed elogiata da Knut Wicksell, economista svedese. Egli disse che:

---

<sup>24</sup> L. VON MISES, *L'Azione Umana*, p.467.

<sup>25</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Exkurs I*, p.3.

<sup>26</sup> *Ivi*, discussione con Taussig, p.13.

*“Risulteranno relativamente più vantaggiosi quei rami di produzione che richiedono, in funzione delle loro condizioni tecniche, un periodo più lungo di produzione, mentre risulteranno meno vantaggiosi quei rami di produzione di più breve durata, i primi si espandono, i secondi si contraggono”<sup>27</sup>.*

Eppure, altre critiche susseguirono a quella di Mises sulla “Roundaboutness Theory” böhm-bawerkiana. Infatti, Wicksell stesso disse che il periodo medio di produzione può essere accettato come misura corretta esclusivamente nel caso in cui ci sia un unico fattore di produzione (mentre, come già largamente esposto in precedenza, l’autore austriaco ne identifica due diversi) e che l’anteriore esistenza di capitale fisso non è possibile. Inoltre, secondo l’economista britannico Mark Blaug, Böhm-Bawerk ignora del tutto il progresso tecnico, al contrario di quanto sostenuto dalla teoria böhm-bawerkiana, in quanto la produttività del lavoro può aumentare anche senza l’aumento del rapporto tra capitale e prodotto del piano.

Al fine di introdurre il capitolo seguente, possiamo concludere che il saggio di interesse, concetto che andremo ad analizzare, ovvero la remunerazione del capitale, è direttamente legato alla “Roundaboutness Theory” di Böhm-Bawerk.

---

<sup>27</sup> K. WICKSELL, *Interesse Monetario e Prezzi dei Beni*, Utet, Torino 1977, p.277.

## II. La Teoria dell'Interesse di Böhm-Bawerk

### 1. La “Agio Theory”

Prima della teoria böhm-bawerkiana, non si era capito che la produttività fisica del capitale non è sufficiente a provare la creazione di valore. Tanto meno, si era compreso che la proposizione secondo cui i beni di capitale davano reddito giustificava il diritto dei loro possessori a percepirlo. È proprio secondo tali mancanze che Böhm-Bawerk, prima di procedere alla progettazione della sua teoria dell'interesse, dovette sgombrare il terreno dalle teorie produttive e dalla teoria marxista dello sfruttamento.

La “Agio Theory” fu una teoria formulata da Böhm-Bawerk con l'intento di contrastare e modificare la spiegazione offerta dagli autori neoclassici nella loro “Naïve Productivity Theory”. Tale teoria è presente all'interno della sua opera “*Positive Theory of Capital*”. L'idea da lui concepita si basava su un'assunzione particolare:

*“I beni presenti sono, di regola, più apprezzati dei beni futuri di ugual specie e numero [...]. Noi viviamo nel presente, ma il nostro futuro non ci è per nulla indifferente: i nostri desideri [...] sono diretti a un benessere vitale e duraturo che comprende il presente e il futuro [...]. La differenza naturale di valore fra beni presenti e beni futuri [...] è la fonte dalla quale origina l'interesse del capitale”<sup>28</sup>.*

Ritroviamo, in tale concetto, l'importanza del fattore “tempo” all'interno delle scelte individuali. Böhm-Bawerk sostenne che l'obiettivo del mercato di sottovalutare i beni fisicamente identici nel futuro era dovuto alle sottovalutazioni soggettive individuali di questi beni, che erano temporalmente distanti l'uno dall'altro. Per spiegare la presa di posizione dell'autore austriaco, ci avvaliamo di un esempio che possa illustrare tale concetto. Il prezzo di un trattore rappresenta il costo-opportunità e i servizi offerti da beni presenti. In tale esempio, egli si interesse

---

<sup>28</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *The Positive Theory of Capital*, p.307-8-48.

esclusivamente ai rendimenti futuri di tali beni. Se gli individui valutano soggettivamente i beni presenti e i suoi servizi come migliori e più apprezzabili rispetto ai beni futuri, naturalmente ne segue che il prezzo di un trattore (\$8,000 nel nostro esempio) sarebbe minore dei ricavi totali (\$10,000) che esso genererebbe. Come tale, un investimento in trattori produrrà un rendimento finanziario netto nel corso del tempo, ed è proprio questo aumento del valore di mercato, così come il reddito futuro si trasforma in più redditi apprezzati nel presente, che viene indicato come la fonte dell'”interesse originario”. Tutte le forme di interesse sono manifestazione dell'interesse originario, e riflettono la differenza in utilità intertemporali, che corrispondono ad una differenza in valori di mercato intertemporali. Anche se la concezione böhmawerkiana rappresenta una visione semplificata dell'economia moderna dell'interesse, essa fu la prima ad applicare sistematicamente il concetto di marginalità e soggettività mengeriano al problema dell'interesse.

Come abbiamo precedentemente visto, l'uomo, nella sua scala di valori, a parità di condizioni e circostanze, attribuirà sempre una maggiore importanza ai beni presenti rispetto a quelli ottenibili in futuro. Infatti, secondo Böhm-Bawerk, l'”intensità psichica” relativa a tale diversità di valutazione soggettiva varierà da un individuo all'altro, e anzi, essa potrà variare anche all'interno dello stesso individuo in base alle diverse circostanze che caratterizzeranno la sua vita. Tale differente intensità psichica darà luogo ad un mercato con numerosi attori economici e alla possibilità che questi possano effettuare scambi mutualmente vantaggiosi. Tuttavia, è proprio attraverso le cause psicologiche che gli individui tendono a preferire i beni presenti rispetto a quelli futuri. Egli affermò che:

*“Una serie di cause in parte psicologiche, in parte tecniche coopera a far sì che nella valutazione degli uomini, e quindi nei prezzi che da tali valutazioni risultano, i beni presenti siano in una certa misura preferiti rispetto ai beni futuri della stessa specie e quantità. Le cause psicologiche hanno la loro radice principalmente nell'incertezza del futuro e nella minore cura che*



*la grande maggioranza degli individui dedica ad assicurare la copertura dei bisogni futuri”<sup>29</sup>.*

L’uso della psicologia da parte di Böhm-Bawerk suscitò numerose critiche, soprattutto da parte degli stessi esponenti della Scuola di Vienna. La prima obiezione fu mossa appunto da Mises, il quale affermò che le cause dell’interesse non possono essere di natura psicologica.

*“La psicologia non può mai dimostrare la validità di un teorema prasseologico. Essa può mostrare che taluni o parecchi si lasciano influenzare da certi motivi. Non può mai provare che tutta l’azione umana è necessariamente dominata da un elemento [...] operante senza eccezione in ogni istante dell’azione”<sup>30</sup>.*

Inoltre, Mises aggiunge che il problema della preferenza temporale non solo non è dato da condizioni psicologiche, bensì esso è dovuto alla condizione umana di scarsità. Citiamo Mises:

*“Fino a quando il mondo non sarà trasformato in un paese della cuccagna, gli uomini si troveranno in presenza della scarsità e dovranno agire e fare economie; saranno costretti a scegliere tra soddisfazioni in periodi più prossimi e più remoti, perché né per i primi né per i secondi potrà essere raggiunta una soddisfazione completa”<sup>31</sup>.*

Per correggere tale errore, Böhm-Bawerk si avvale, nella terza edizione di *Positive Theorie*, di una citazione dell’economista tedesco Karl Emil Maximilian Weber. Esso scrisse:

*“La teoria dell’utilità marginale, e più in generale ogni teoria soggettiva del valore, non è psicologicamente, ma – se si vuole usare un termine metodologico – pragmaticamente fondata, vale a dire, sull’uso delle categorie di mezzo e di fine”<sup>32</sup>.*

Nonostante tale tentativo, era ormai troppo tardi per poter correggere in profondità la propria impostazione teorica. Mises, infatti, insistette sul

---

<sup>29</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Capitale, Valore, Interesse*, p.175-6.

<sup>30</sup> L. VON MISES, *L’Azione Umana*, p.467.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> K. E. M. WEBER, *Saggi sulla Dottrina della Scienza*, De Donato, Bari 1980, p.156.

fatto che era la prasseologia la base dell'impostazione della teoria del capitale e dell'interesse. Egli scrisse:

*“Il termine “pragmatico” come usato da Weber è [...] suscettibile di confusione [...]. Se Weber avesse conosciuto il termine “prasseologia”, probabilmente lo avrebbe preferito”<sup>33</sup>.*

Per di più, nella teoria di Böhm-Bawerk, è presente un residuo delle dottrine basate sulla produttività, che lo stesso autore austriaco aveva duramente criticato. Infatti, è stato detto che l'interesse, secondo la teoria böhm-bawerkiana, nasce dall'interrelazione delle preferenze psicologiche per il tempo con la produttività fisica dell'investimento. La maggiore produttività dei metodi di produzione più lunghi, dal punto di vista capitalistico, esprime quindi un'importante spiegazione dell'interesse in termini di produttività.

Menger, d'altra parte, aveva dato spunto alle teorie austriache su capitale ed interesse, insegnando che:

*“L'equazione del valore prodotto e di quello dei mezzi di produzione adoperati per produrlo ci indica se, e fino a che punto, la sua produzione, vale a dire un atto passato dell'attività umana, è stata economica, conforme allo scopo; ma le quantità di beni impiegati nella produzione della merce non hanno sul suo valore alcuna influenza necessaria né diretta”<sup>34</sup>.*

Attraverso tale affermazione, Menger dimostra che, se si ritiene che suddetto valore dipenda dalla quantità di beni impiegati, anche se tale quantità veniva espressa in termini di prolungamento del periodo di produzione (come esposto da Böhm-Bawerk nella sua “Roundaboutness Theory”), si ricade negli errori propri della teoria produttivistica. Tali errori condurrebbero l'autore ad un paradosso importante, che caratterizzerebbe lo stato degli uomini. In particolare, Menger scrisse che se essi dovessero “raggiungere uno stato di cose in cui nessun ulteriore prolungamento del periodo di produzione”<sup>35</sup> dovesse più incrementare la

---

<sup>33</sup> L. VON MISES, *L'Azione Umana*, p.467.

<sup>34</sup> C. MENER, *Principi Fondamentali di Economia*, p.105.

<sup>35</sup> L. VON MISES, *L'Azione Umana*, p.505.

produttività, l'interesse potrebbe scomparire, seppur non è destinata a sparire la condizione umana della scarsità.

La caduta di Böhm-Bawerk, non tanto sulla psicologia ma soprattutto sull'affermazione di posizione produttivistiche, delusero parecchio Menger. Esso espresse un severo giudizio nei confronti dell'economista austriaco, in cui dichiarò che *“tempo verrà in cui la gente comprenderà che la teoria di Böhm-Bawerk è uno dei più grandi errori che siano mai stati commessi”*<sup>36</sup>.

Sebbene Böhm-Bawerk, in parte, fallì nel capire a fondo quello che è il concetto di capitale, possiamo giustificarlo affermando che egli operò in un contesto in cui vigeva un'inadeguata teoria dell'imprenditorialità e del profitto. Infatti, era intesa come imprenditorialità la capacità di individuare situazione di consumo ignote agli altri individui e, per l'appunto, non servite dagli stessi. Con il termine di profitto, invece, veniva identificata la ricompensa per aver individuato e servito tali situazioni incustodite. In sintesi, suddetti concetti nascevano da condizioni di squilibrio dei piani individuali (come già esposto nel primo capitolo), condizioni che l'imprenditore aveva la prontezza di cogliere e cercava di colmare con la sua capacità d'azione.

Tuttavia, Böhm-Bawerk si scostava dalle teorie produttive propriamente dette. Infatti, egli concepiva l'interesse come premio, generalizzando la sua applicabilità ai compensi di tutti i fattori di produzione, ciò che lo porta a distinguersi dai compensi produttivi in senso proprio. Nella sua *“Agio Theory”*, egli si rimise a tre cause fondamentali sulla quali si basava la Teoria dell'Interesse.

## **2. Le tre cause di Böhm-Bawerk**

Per spiegare l'esistenza dell'interesse concepito come premio dei beni presenti rispetto ai beni futuri, Böhm-Bawerk sostenne che gli individui sono disposti a restituire in futuro un ammontare di beni maggiore rispetto a quello che egli ricevono nel presente. Attraverso l'uso di tale

---

<sup>36</sup> J. A. SCHUMPETER, *Storia dell'Analisi Economica*, vol. III, p.1041.

dottrina, l'autore spiegò il motivo per cui l'interesse si doveva pagare qualora era possibile pagarlo. Ovvero, perché i metodi produttivi capitalistici sono tali da trasformare i beni acquisiti tramite un prestito in altri beni dal valore maggiore. Inoltre, la suddetta teoria servì a provare che l'interesse era un fenomeno sostanzialmente naturale. Esso teorizzò tre cause principali che si trovano alla base di questo concetto.

La prima causa risiedeva nelle “*diverse circostanze di bisogno e di approvvigionamento*” nei diversi intervalli di tempo. Questa ragione, secondo Böhm-Bawerk, aveva natura psicologica, in quanto soggettiva delle valutazioni degli individui. Infatti, ogni individuo valuta secondo criteri propri, le aspettative sui beni futuri, e decide se propendere o meno verso un alto grado di preferenza temporale. Tale causa consisteva nella necessità di soddisfare i bisogni immediati a seguito di situazioni ed eventi sfavorevoli, che possono essere la malattia o un cattivo raccolto.

Inoltre, essa si basava sulla prospettiva di un aumento del reddito e dei beni in futuro, dato da un'utilità marginale decrescente all'aumentare della quantità dei beni. Ciononostante, l'autore austriaco ipotizzò il caso di aspettative riguardo ad una riduzione del flusso di reddito in futuro. Böhm-Bawerk risolve tale controversia affermando che, in suddetta situazione, l'uomo sarà maggiormente propenso ad aumentare la quantità di denaro conferendogli la funzione di “riserva di valore”. Per quando riguarda questo primo motivo, la dottrina böhm-bawerkiana tenne conto della frequenza di casi nei quali il reddito futuro era minore rispetto a quello presente. Essa si rimise ad un esempio in ambito pensionistico. Infatti, l'economista austriaco affermò che una persona prossima alla pensione, ovvero per la quale il reddito futuro sarà irrimediabilmente minore di quello percepito nel presente, la remunerazione attuale sarà certamente preferita rispetto a quella futura. Egli suppose però che persone in quella condizione potevano mettere da parte beni durevoli e non deperibili, tra i quali era presente anche la moneta. Tale tentativo di risolvere il problema fu criticato da alcuni autori, in particolare da Blaug, poiché vedevano nella concezione di Böhm-Bawerk un sforzo “*tale da invalidare il ragionamento*”<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> M. BLAUG, *Storia e Critica della Teoria Economica*, Boringhieri, Torino 1977, p.624.

La seconda causa, secondo la dottrina böhm-bawerkiana, risiedeva nel fatto che *“noi sottovalutiamo sistematicamente i nostri bisogni futuri e i mezzi che servono alla loro soddisfazione”*. Tale motivo aveva anch'esso natura prettamente psicologica, in quanto stava all'individuo riporre nel futuro, e nei bisogni derivanti da esso, delle aspettative idonee e corrette. La risposta data dall'uomo a tale affermazione era soggettiva della valutazione di ogni attore diversamente dagli altri. L'origine di tale motivazione, comunque, si basava su tre cause differenti. La prima era data dall'insufficiente attitudine dell'uomo alla previsione del futuro e al comportamento astratto da tenere nel presente in relazione ad esso. La seconda risiedeva fondamentalmente in un difetto di volontà dei singoli, non essendo capaci di resistere ai bisogni immediati in vista di un maggiore profitto futuro. La terza causa era identificata nell'incertezza del futuro. Infatti, nonostante la volontà di coordinazione e di adeguatezza dei piani di produzione degli attori economici, non vi è certezza di raggiungere un profitto maggiore alla fine del viaggio intertemporale. I tentativi di ovviare alle controversie legate a tale seconda causa, nonostante tutto, non sono suscettibili di protezione da critiche da parte di altri autori. Infatti, Blaug obietterà riguardo a tale concezione di Böhm-Bawerk citando Friedrich von Wieser, e sostenendo che *“è quindi lecito dire che buona regola presso tutti i popoli normalmente sviluppati valutare il presente come e il futuro nello stesso modo”*<sup>38</sup>.

Böhm-Bawerk tentò di illustrare questa causa attraverso un modello, che egli chiamo l'"esempio dei selvaggi". In tale esempio, egli presentò un lavoratore in condizione di scarsità, che durante la settimana guadagnava una quantità di denaro necessaria a sopravvivere per un breve periodo di tempo. Riconduce la causa sopraindicata a tale concetto dicendo che essa può integrarsi in questo tipo di modello, facendo riferimento al caso in cui il lavoratore sperpererebbe il sabato tutto il salario guadagnato durante la settimana lavorativa all'osteria, per saziare i propri bisogni immediati. Successivamente, durante il resto dei giorni della settimana, l'individuo patirà la fame. Questo perché, fondamentalmente, come già detto in precedenza, l'autore austriaco suggerì che un interesse positivo

---

<sup>38</sup> M. BLAUG, *Storia e Critica della Teoria Economica*, Boringhieri, Torino 1977, p.627.

era giustificato da ragioni di natura psicologica, ovvero da un piacere maggiore che l'individuo traeva dai beni presenti rispetto a quelli futuri.

La terza causa, secondo la teoria böhm-bawerkiana, era dovuta al fatto che egli sosteneva che i beni presenti rappresentavano un processo produttivo con alto grado di rotatorietà (tale causa è fortemente ricollegata alla "Roundaboutness Theory" vista nel primo capitolo). Perciò, così come i fattori tecnologici, essi descrivevano processi di produzione "più rotatori" degli altri, e quindi più "fisicamente" produttivi. Infatti, i beni presenti possono essere impiegati in progetti più rotatori rispetto ai beni futuri, essendo certi e già disponibili. Di conseguenza, essi possedevano un valore più alto rispetto a quelli futuri. In sintesi, Böhm-Bawerk affermò che i beni presenti sono caratterizzati da una "*superiorità tecnica rispetto ai beni futuri*". In questo caso, non si parlerà più di natura psicologica, diversamente dalle precedenti due altre cause, bensì si parlerà di natura "tecnica". Come rilevato all'interno della teoria böhm-bawerkiana, si parla quindi anche di "*cause tecniche*" dell'aggio dei beni presenti rispetto a quelli futuri. Tali cause sono individuate dall'economista nell'esistenza di vie indirette di produzione, che "*partono da lontano e richiedono tempo*".

Il suo errore però, in questo caso, fu ben più grave di quello commesso nella prima parte dell'argomentazione, dove attribuì a fattori di natura psicologica ciò che è invece dovuto alle condizioni di scarsità in cui è svolta l'azione umana. Infatti, numerosi autori hanno duramente criticato la posizione di Böhm-Bawerk sull'interesse, soprattutto riguardo a questa terza causa. John Maynard Keynes, economista britannico, pensò che tale causa si traduceva in una mera distinzione arbitraria tra beni in un contesto temporale, e sottolineò come qualsiasi altro tipo di processo, seppur banale, che egli chiama "*smelly process*" (processo "puzzolente"), avrebbe portato ad una ricompensa anche maggiore rispetto a quella guadagnata attraverso il processo teorizzato dall'autore austriaco. D'altra parte, Frank Fetter, economista statunitense del XIX e XX secolo, affermò che la terza causa era suscettibile di critica poiché forniva spiegazioni produttive che Böhm-Bawerk stesso aveva aspramente rimproverato nelle sue opere. Fondamentalmente, tale causa era vista da alcuni come contraddittoria, ma da altri addirittura come superflua (Irving Fisher).

Ciononostante, le tre cause dell'”Agió Theory” di Böhm-Bawerk erano considerate da molti come “*il naturale e corretto punto di partenza per una discussione razionale dell'argomento*”<sup>39</sup>. Tale teoria darà successivamente spazio alla comprensione del concetto del tasso di interesse.

### **3. Il tasso di interesse**

Come abbiamo già avuto modo di vedere, le persone che possiedono una bassa preferenza temporale saranno disposte a rinunciare, nella maggior parte dei casi, ai beni presenti al fine di ottenere dei beni futuri. Tale preferenza viene espressa anche nell'ipotesi in cui il valore dei beni futuri non risulta essere considerevolmente superiore. In tal caso, gli individui effettueranno lo scambio, consegnando i propri beni presenti a coloro che possiedono una disponibilità temporale più alta e attribuendo una maggiore intensità relativa al presente piuttosto che al futuro. Secondo la teoria di Böhm-Bawerk, infatti, attraverso tale meccanismo si forma il cosiddetto “prezzo di mercato” dei beni presenti, relazionati ai beni futuri. Ne concludiamo che, secondo la concezione böhm-bawerkiana, il tasso d'interesse non è altro che il prezzo di mercato dei beni presenti in funzione dei beni futuri.

Il tasso di interesse, di conseguenza, può definirsi come il prezzo determinato in un mercato in cui diversi individui sarebbero maggiormente propensi a rinunciare a soddisfare i propri bisogni immediati (ovvero, a consumare), per acquisire in futuro dei beni aventi un valore maggiore. Questo tipo di individui viene rappresentato con la qualifica di “risparmiatori”. Il mercato intertemporale dei beni in cui viene determinato il tasso di interesse è dunque caratterizzato dall'intera struttura produttiva della società, all'interno del quale la categoria dei risparmiatori (detti anche capitalisti) rinunciano a consumare nel presente in vista di un maggiore consumo e valore futuro. Essi offrono i loro beni presenti ai proprietari dei fattori produttivi originari (come il lavoro) e dei beni capitali, in attesa di ricevere, alla fine di un

---

<sup>39</sup> I. FISHER, *The Rate of Interest*, MacMillan, New York 1907, p.53.

determinato periodo di tempo, un profitto maggiore. La differenza di valore tra quanto posseduto nel presente, e quando si possiederà in futuro, coincide precisamente con il tasso di interesse.

Inoltre, gli economisti austriaci, Böhm-Bawerk in particolare, affermarono che nel mondo esterno, ovvero in un contesto estraneo all'individuo, gli unici importi che possono essere direttamente osservabili, e quindi considerati come dati, sono il "tasso di interesse lordo o di mercato", il più delle volte coincidente con il tasso di interesse creditizio, ed i "benefici contabili lordi" della produzione. Il primo concetto risulta essere l'interesse precedentemente definito, con l'aggiunta del "premio di rischio", volto a remunerare le iniziative effettuate dagli attori economici, più o meno il "premio per l'inflazione o deflazione" desiderata, che rappresenta il relativo incremento o decremento del potere di acquisto individuale con il quale vengono effettuate le transazioni sul mercato, misurato attraverso unità monetarie.

In aggiunta a quanto detto finora, le teorie austriache e böhm-bawerkiane affermarono che, nel mondo esterno, sono osservabili anche i cosiddetti "benefici contabili lordi". Essi sono ottenibili dall'attività specifica di produzione, attraverso l'avviamento di ogni tappa del processo produttivo. Inoltre, la caratteristica di tali benefici sta nel fatto che essi tendono ad eguagliarsi al tasso di interesse lordo o di mercato, più o meno i benefici o le perdite imprenditoriali. Così, come in ogni tipo di mercato le perdite e i benefici imprenditoriali tendono a scomparire come risultato della concorrenza fra agenti economici, i benefici contabili di ogni attività di produzione tendono ad assimilarsi al tasso di interesse lordo o di mercato in determinati frangenti temporali. Può risultare quindi necessario, in casi specifici, che un'azienda incorra in perdite pur ottenendo un ammontare determinato di benefici contabili, qualora questi ultimi non riescano a superare la componente del tasso di interesse prodotto dalle risorse investite dai risparmiatori.

Nelle moderne economie, la coordinazione tra comportamenti presenti all'interno del periodo temporale è concessa dalla capacità esercitata nel mercato da parte dell'imprenditore. Attraverso tale concetto, maggiore sarà il risparmio, ovvero la disponibilità di beni presenti, e minore sarà il



prezzo in termini di beni futuri, e quindi minore sarà il tasso di interesse di mercato. Infatti, il tasso di interesse indica agli imprenditori quali tappe di produzione devono essere intraprese e quali no, al fine di mantenere la coordinazione tra i comportamenti dei vari risparmiatori. Il concetto analizzato finora riporta in maniera importante all'introduzione del fattore tempo all'interno della teoria del capitale, attraverso il processo indiretto, esposto nel primo capitolo di questa tesi.

Ciononostante, numerose controversie sono sorte riguardo al tasso di interesse concepito da Böhm-Bawerk, soprattutto per le origini sulla base delle quali egli formulò la sua teoria. Citiamo Lachmann:

*“Il terzo motivo di Böhm-Bawerk è un importante elemento della teoria del progresso economico che in qualche modo, per errore, il suo autore ha messo nella casella sbagliata e inserito nella sua teoria dell'interesse”*<sup>40</sup>.

Secondo l'economista tedesco, l'uomo investe il proprio capitale sostanzialmente per conseguire un reddito. Infatti, tutto il cambiamento riconducibile al capitale è governato dal valore del reddito che esso ha ottenuto, in relazione al proprio investimento. Ed è proprio tale reddito ottenuto che, in sintesi, corrisponderebbe all'interesse. Di fatto, *“il tasso di interesse può essere spiegato senza l'aiuto del suo terzo motivo”*<sup>41</sup>. Lachmann, attraverso la spiegazione teorizzata dal Professor Lindahl nella sua opera *Studies in the Theory of Money and Capital*, mostrò come il tasso di interesse poteva risultare positivo anche in una situazione di stato stazionario, situazione non concepibile nella teoria di Böhm-Bawerk. Infatti, la condizione di equilibrio non preclude il trasferimento intertemporale di beni, ma preclude i cambiamenti inaspettati del mercato.

Questa non fu l'unica critica mossa dagli autori del XIX e XX secolo nei confronti della dottrina böhm-bawerkiana dell'interesse. Infatti, ben più severa fu la visione di Fisher riguardo al concetto del tasso di interesse.

---

<sup>40</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.74.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

#### 4. La critica di Fisher

Irving Fisher era un economista e statistico statunitense largamente influenzato dalle concezioni austriache del capitale e dell'interesse, vissuto tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX secolo. Fisher si oppose duramente alla riclassificazione dei redditi effettuata da Böhm-Bawerk. Infatti, egli affermò che il tasso di interesse non era una quota di reddito ricevuta a titolo remunerativo da parte del capitale, bensì un modo per poter esaminare i flussi di reddito, qualsiasi fosse il loro genere. Poiché gli elementi di produzione originari, ovvero la terra e il lavoro, sono remunerati attraverso flussi di reddito presenti nel corso del tempo, se si “scontano” tali flussi al tasso di interesse corrente si ottiene il loro valore attualizzato. Di fatto, secondo Fisher, lo “sconto” altro non è che il calcolo del valore attuale di un determinato ammontare di denaro che diventerà disponibili ad una specifica scadenza futura. Egli scrisse che *“la rendita e l'interesse sono semplicemente due modi per misurare lo stesso reddito”*<sup>42</sup>. Per esempio, seguendo quanto detto da Fisher, la rendita si potrebbe pensare come il valore capitalizzato della terra. Infatti, secondo la sua visione, la capitalizzazione è uguale al calcolo del valore capitalizzato ad una determinata data futura di una somma attuale, che si incrementa nel tempo ad un saggio noto di accumulazione.

Nonostante ciò, Fisher scrisse che *“l'interesse non è una parte ma la totalità del reddito”*<sup>43</sup>. Ovvero, è possibile definire il tasso di interesse come la misura del prezzo che gli attori economici sono disposti a pagare per ricevere anticipatamente un reddito rispetto ad un periodo futuro. Da questa deduzione ne deriva che il tasso di interesse è dato dal prezzo di scambio tra beni presenti e beni futuri, e non il prezzo di mercato dei beni presenti in funzione dei beni futuri teorizzato da Böhm-Bawerk. Secondo l'economista statunitense, il tasso di interesse era determinato da due fattori fondamentali. Il primo era l'impazienza, o la preferenza temporale, che egli identificava come avente natura psicologica o soggettiva. Il secondo era l'opportunità di investimento, definita come un

---

<sup>42</sup> I. FISHER, *The Rate of Interest*, MacMillan, New York 1907, parte II, capitolo VI.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

aspetto reale o oggettivo, basato sulla produttività dei fattori dei beni che sono stati impiegati all'interno del processo produttivo di beni finali. Perciò, alla base del tasso di interesse, vi sono due particolari tipi di "impulsi": l'impulso a spendere, caratterizzato dall'impazienza, e l'impulso a investire, definito dalle opportunità di investimento.

Da una parte, l'impazienza è diversa a seconda dell'individuo, e dipende prevalentemente da quattro fattori fondamentali. Il primo è la dimensione del flusso di reddito reale atteso. Fisher analizzò tale elemento avvalendosi di un esempio nel quale era descritta la situazione di un individuo caratterizzato da scarse condizioni finanziarie. Egli avrà sicuramente un alto grado di impazienza, frutto della sua condizione precaria. Tale elevatezza, spiega l'autore statunitense, è dovuta a fattori razionali come la sopravvivenza e a fattori irrazionali come la scarsa capacità previsiva. Il secondo elemento dell'impazienza è dato dalla distribuzione del reddito atteso nel tempo. Tale concetto riprende, in parte, la prima motivazione della "Agió Theory" di Böhm-Bawerk, in quanto spiega che se un individuo si dovesse aspettare alti redditi futuri, potrebbe essere razionale rinunciare a una parte di suddetti redditi in cambio di una somma disponibile nell'immediato, anche se presente in misura minore. Il terzo fattore è identificato nella composizione della spesa effettuata dall'attore economico. Di fatto, Fisher analizzò le situazioni riguardanti individui che incentrarono la loro spesa su beni di prima necessità come il cibo, distinguendoli da altri che si basarono su beni voluttuari come l'acquisto di automobili. Infine, l'ultimo fattore identificato dall'economista statunitense era definito come la persistenza o meno degli individui a vivere in una situazione di incertezza.

D'altra parte, il tasso di interesse era determinato anche dall'impulso ad investire, non solo a consumare. Supponiamo il caso in cui vi sia un individuo che possiede una particolare dotazione iniziale, e debba scegliere come utilizzarla. Per esempio, egli può scegliere di investire tale dotazione in due tipologie differenti di imprese: un'impresa energetica e un'impresa petrolifera. Come si comporterà l'agente economico, qualora fosse mosso da razionalismo? Esso sceglierà l'attività di produzione in grado di massimizzare il valore attuale, che si può calcolare in base ad un determinato tasso di interesse. Infatti, il concetto fondamentale alla base dell'investimento sta nel fatto che se i

vantaggi, ovvero i ricavi, sono superiori agli svantaggi, ovvero i costi, allora l'individuo sarà propenso ad investire.

Infine, per Fisher il tasso di interesse non rappresenta un costo di produzione come per Böhm-Bawerk, ma è dato dal risultato di due fattori principali identificati nell'impazienza e nell'opportunità di investimento.

Abbiamo esaminato le due teorie fondamentali alla base della dottrina böhm-bawerkiana non solo da un punto di vista positivo, ma analizzando anche le critiche che sono state avanzate da altri autori all'economista austriaco. Nel seguente capitolo, ci occuperemo di osservare le critiche che sono state invece mosse da Böhm-Bawerk nei confronti di diverse dottrine, soprattutto la "Naïve Productivity Theory" di Clark e la teoria dello sfruttamento socialista di Marx.

### **III. Le critiche di Böhm-Bawerk ad altre teorie di Capitale ed Interesse**

Le critiche di Böhm-Bawerk riguardo ad altre teorie che analizzavano e definivano concetti che, in gran parte del XIX e nel XX secolo, l'economista austriaco aveva fatto suoi spaziano da campi come la teoria del Plus-Valore di Marx fino ad arrivare al soggettivismo marshalliano. Infatti, la dottrina böhm-bawerkiana, secondo Mises, ebbe il grande merito di avere

*“Messo a nudo gli errori delle spiegazioni produttivistiche ingenuie dell'interesse, cioè dell'idea che l'interesse sia l'espressione della produttività fisica dei fattori di produzione”<sup>44</sup>.*

#### **1. La critica alla “Naïve Productivity Theory” di Bates Clark**

John Bates Clark era un economista neoclassico statunitense, vissuto tra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. La Scuola Neoclassica, antecedente alla rivoluzione soggettivista e marginalista della Scuola Austriaca, considerava il sistema produttivo come un sistema nel quale i vari fattori di produzione davano vita ai beni e servizi di consumo, in un modo del tutto omogeneo ed orizzontale. Tale struttura non teneva minimamente conto dell'evoluzione dei beni capitali, delle preferenze, delle valutazioni e delle aspettative nel tempo e nello spazio, in un complesso formato da diverse e successive tappe produttive.

Di fatto, secondo Bates Clark la produzione ed il consumo avvenivano in maniera simultanea all'interno del processo di produzione. Infatti, non era ammessa l'esistenza di tappe temporali, tanto meno la necessità di attendere che i risultati corrispondessero ai differenti processi produttivi. Tale visione concepiva, quindi, il capitale come un “fondo permanente”, o addirittura perpetuo, che in maniera del tutto automatizzata generava

---

<sup>44</sup> L. VON MISES, *L'Azione Umana*, Utet, Torino 1959, p.504.

rendimenti sotto la forma di interesse. Secondo l'economista statunitense, maggiore era il fondo sociale che costituiva il capitale e minore sarebbe stato l'interesse, in quanto esso non è toccato dal fenomeno delle preferenze temporali.

La concezione di piano di produzione di Clark trasponeva, in campo teorico del capitale, la più generale teoria dell'equilibrio di Walras. Esso sviluppò una teoria caratterizzata da un sistema ad equazioni simultanee, attraverso il quale egli spiegava la creazione dei prezzi di mercato dei vari beni e servizi. Ciononostante, secondo la visione austriaca propria a Böhm-Bawerk, Walras commise il grave errore di porre in correlazione alcune grandezze che di fatto non erano tali da essere comprese all'interno di un sistema caratterizzato da equazioni simultanee, in quanto queste si succedevano in maniera sequenziale all'interno di un fattore temporale in conformità all'avanzare del processo di produzione sviluppato dagli attori economici. Secondo la dottrina böhm-bawerkiana, il sistema rappresentato da Walras era un sistema essenzialmente statico, composto da grandezze omogenee dal punto di vista del tempo, perciò esso si limitava ad una descrizione della sincronicità tra tali variabili che, nella realtà, non possono essere mai simultanee. Mises, che di Böhm-Bawerk ha assorbito l'insegnamento, scrisse:

*“Il concetto di stato stazionario rappresenta un ausilio per la speculazione teorica. Nel mondo reale, non c'è alcuno stato stazionario, poiché le condizioni in cui ha luogo l'attività economica vanno soggette a incessanti cambiamenti, che le capacità umane non sono in grado di impedire”<sup>45</sup>.*

Oltre a ciò, l'economista austriaco critica la visione del capitale di Clark, in quanto nessun processo di produzione può svilupparsi in conseguenza all'utilizzo di un fondo omogeneo di beni e servizi, ma questo avviene attraverso la coordinazione di un insieme di beni capitali concreti.

Inoltre, Böhm-Bawerk considera errate le teorie basate sulla produttività di capitale. Infatti, secondo l'autore austriaco, esse non sono in grado di definire, tra le altre cose, i motivi per cui la concorrenza tra gli agenti economici non impedisca al valore presente dei beni capitali nel mercato

---

<sup>45</sup> L. VON MISES, *Socialismo*, Rusconi, Milano 1989, p.230.

di diversificarsi rispetto al suo corrispondente prodotto desiderato, che porterebbe ad una totale mancanza di differenziale tra il valore del prodotto e quello del costo durante il periodo di produzione. Di fatto, egli affermò che le teorie produttivistiche non sono altro che un residuo della concezione oggettivistica del valore, secondo il quale esso possa essere ricondotto al costo storico occorso all'interno del processo di produzione dei vari beni e servizi. Eppure, secondo quanto esposto dalla dottrina böhm-bawerkiana, sono i prezzi a stabilire il costo, e non il contrario. Inoltre, l'interesse deve avere un'origine ed un'esistenza diversa ed autonoma rispetto ai beni capitali, che radicano nelle valutazioni di preferenze temporali sostanzialmente soggettive degli individui. Le teorie produttivistiche fecero, invece, l'errore di valutare il tasso di interesse come determinato dalla produttività marginale del capitale, in quanto consideravano che l'interesse e la produttività marginale del capitale fossero uguali.

Böhm-Bawerk denunciò, quindi, la totale mancanza di realismo all'interno della dottrina statica del capitale di Clark. Infatti, secondo l'economista austriaco, ogni piano di produzione implica il trascorrere del tempo, ed è necessario passare attraverso diverse fasi intermedie prima di giungere alla fine del processo. Tali fasi sono caratterizzate da un insieme eterogeneo e variabile di beni capitali, che in nessun caso si duplicano da soli o in maniera automatica. Suddette fasi daranno luogo, nel tempo, al consumo, e quindi provocheranno la scomparsa di beni capitali esistenti. Per di più, secondo la teoria böhm-bawerkiana, il prezzo dei beni capitali non è risultato il del costo storico di produzione, bensì è dato dalla stima del tasso di interesse del valore della futura produttività di tali beni.

Non è la produttività del capitale l'unica controversia che preoccupa Böhm-Bawerk. Infatti, come già precedentemente esposto, egli si interesserà anche al problema dell'oggettivismo nella determinazione dei prezzi.

## **2. La critica all'oggettivismo di Marshall**

Alfred Marshall era un economista neoclassico inglese, vissuto tra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Nella sua opera, *Principles of Economics*, scritta tra il 1881 e il 1890, egli teorizzò l'uso delle funzioni di domanda e offerta come strumenti volti a determinare i prezzi. Secondo tale concetto, egli propose la visione dei consumatori come individui propensi ad eguagliare i prezzi alla propria utilità marginale.

Böhm-Bawerk criticò duramente le sue concezioni, in quanto disse che Marshall aveva impedito la totale ricezione della rivoluzione soggettivista di Menger all'interno del mondo anglosassone. Secondo l'economista austriaco, la dottrina marshalliana tentava di riabilitare il concetto oggettivista elargito da Ricardo, soprattutto per ciò che riguardava il problema dell'offerta, spiegando che i prezzi erano determinati, come scritto sopra, da funzioni di domande e di offerta. In effetti, Marshall fece uso della "metafora delle forbici" di Ricardo: esse, dotate di due braccia, uno rappresentante la domanda e l'altro l'offerta, congiuntamente determinerebbero i prezzi nel mercato. In questo caso, specifichiamo che l'economista britannico fa riferimento ai prezzi di equilibrio del mercato. Attraverso tale metodo Marshall ammetteva che la domanda fosse stata determinata da stime soggettive di utilità. D'altra parte, però, egli considerava che l'offerta fosse stata stabilita da stime puramente oggettive, relative al costo storico di produzione.

Böhm-Bawerk accusò Marshall, in quanto egli disse che la teoria marshalliana finì per ignorare che anche il costo, nel significato proprio del termine, era un valore soggettivo. Infatti, esso era il risultato di una stima soggettiva dei fini a cui l'agente economico rinuncia. Inoltre, l'economista austriaco affermò che i costi della moneta non sono altro che i prezzi di mercato dei fattori produttivi determinati dalle stime sull'utilità riferite a beni di consumo alternativi.

Ciononostante, la critica più famosa e più largamente apprezzata di Böhm-Bawerk fu quella effettuata ai danni della teoria del Valore-Lavoro e della teoria dello sfruttamento di Marx.

### **3. La critica al socialismo di Marx**



Karl Heinrich Marx era un economista socialista tedesco del XIX secolo. Fu particolarmente conosciuto per il suo pensiero basato sul materialismo e sul socialismo in materie economiche. Di grande importanza è considerata la critica demolitrice effettuata da Böhm-Bawerk nei suoi confronti, presente nel primo volume dell'opera *Kapital und Kapitalzins*, riguardo le teorie dello sfruttamento e del “plusvalore”.

Egli contesta ai marxisti che non vi è certezza sul fatto che tutti i beni economici siano il risultato del fattore “lavoro”. Infatti, i cosiddetti beni della natura, scarsi e utili per raggiungere un fine determinato, sono anch'essi beni economici pure se non incorporano alcun tipo di lavoro. Risulta evidente che i due beni, qualora il periodo di tempo necessario per produrli possa essere differente, pur incorporando un'uguale quantità di fattore “lavoro”, possono possedere un valore differente secondo le stime del mercato. Infatti, la cosiddetta Teoria del Valore-Lavoro, base dell'edificio marxiano, poggia su una dottrina che fa discendere il valore dei vari beni dal loro costo di produzione. Inoltre, tale tipologia di analisi del valore lo porta a ricondursi unicamente al lavoro.

Inoltre, l'economista austriaco identifica il valore dei beni come componente soggettiva di essi, poiché esso corrisponde alla stima che gli agenti economici compiono sui mezzi che reputano utili per realizzare un determinato fine. Citiamo Böhm-Bawerk:

*“Costi e prezzi, per quanto si impongano al singolo individuo come grandezze oggettivamente date [...], sono grandezze fluide, malleabili, formate e determinate dalla somma delle stesse valutazioni soggettive che sembrano invece basarsi su di essi; sono un mosaico sociale, costruito con i tasselli originari delle valutazioni soggettive”*<sup>46</sup>.

Di fatto, il passaggio da una prospettiva all'altra costituisce un assoluto sconvolgimento teorico, rendendo immediatamente obsoleto quanto detto nel primo volume de *Das Kapital* di Marx. Infatti, la critica di Böhm-Bawerk mossa nei confronti dell'economista tedesco “*non cesserà di essere la critica di Marx per eccellenza*”<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Capitale, Valore, Interesse*, p.130.

<sup>47</sup> J. A. SCHUMPETER, *L'Opera Scientifica di Eugen von Böhm-Bawerk*, p.26.

Il concetto di “valore-lavoro” espresso da Marx cade in una grande contraddizione. Qualora il lavoro determinasse il valore dei beni economici, ed è a sua volta determinato da valore dei beni economici necessari al fine di riprodurlo e per mantenere la capacità di produzione del lavoratore, tale teoria cadrebbe infatti in un vero e proprio ragionamento circolare vizioso, senza riuscire mai a spiegare come il valore sia realmente determinato. Sostanzialmente, secondo la dottrina böhm-bawerkiana, il valore non dipende dal lavoro. Böhm-Bawerk scrisse:

*“Per quale via Marx è giunto alla tesi [...] fondamentale della sua teoria; alla tesi cioè secondo cui tutto il valore si basa unicamente ed esclusivamente sulla quantità di lavoro incorporato? È fuori di dubbio che questa tesi non è affatto un assioma così ovvio da rendere superflua qualsiasi prova. Valore e fatica [...] non sono affatto due concetti talmente apparentati da suscitare immediatamente l’idea che la fatica sia il fondamentale del valore”<sup>48</sup>.*

Inoltre, l’economista austriaco affermò che non vi è conciliabilità fra un uguale saggio medio di profitto con la legge del valore marxiana. Citiamo Böhm-Bawerk:

*“O i prodotti vengono realmente scambiati a lunga scadenza in proporzione al lavoro in essi incorporato [...] – e allora un livellamento dei guadagni del capitale è impossibile. Oppure il livellamento dei guadagni del capitale si verifica – e allora è impossibile che i prodotti continuino a essere scambiati in proporzione al lavoro in essi incorporato”<sup>49</sup>.*

Oltre a ciò, secondo la dottrina böhm-bawerkiana, gli autori della teoria dello sfruttamento ignorano la legge delle preferenze temporali, ovvero la circostanza secondo la quale, a parità di condizioni, i beni presenti avranno sempre un valore superiore rispetto ai beni futuri. Secondo Böhm-Bawerk, “la teoria dello sfruttamento” riuniva “le peggiori

---

<sup>48</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *La Conclusione del Sistema Marxiano*, La Nuova Italia, Firenze 1975, p.59-60.

<sup>49</sup> *Ivi*, p.25.

*scorrettezze intellettuali tutte raggruppate assieme*”<sup>50</sup>. Il risultato di tale errore è la pretesa che il lavoratore veniva pagato di più rispetto a ciò che realmente produceva. L’economista austriaco argomentò, quindi, che egli veniva ricompensato per un lavoro il quale potrà essere valutato solo alla fine di un periodo di tempo più o meno lungo. Secondo l’autore, resterebbero in tal caso solo due opzioni. La prima, nella quale i lavoratori decidono di aspettare tutta la durata del processo produttivo, in modo da ottenere la proprietà intera del prodotto finale. La seconda, nella quale essi possono contrattare una sorta di compenso definito come esterno. In tal caso, i lavoratori riceveranno in anticipo il valore, che è stato scontato dal tasso di interesse, della produzione finale del valore stesso. Tuttavia, voler pagare anticipatamente ai lavoratori il valore intero di un prodotto che verrà terminato soltanto in futuro risulterebbe scorretto. Di fatto, significherebbe pagare ai lavoratori un valore che poteva essere di gran lunga superiore rispetto a quello prodotto realmente. Fondamentalmente, la teoria böhm-bawerkiana ci dice che l’interesse del capitale non può derivare dallo sfruttamento. Infatti, se tale interesse fosse realmente una sorta di “estorsione” prodotta dallo sfruttamento capitalistico, esso sarebbe destinato a scomparire in una società socialista. Böhm-Bawerk scrisse:

*“Esiste sempre una differenza naturale di valore tra i beni presenti e quelli futuri e, poiché il tempo non s’arresta nemmeno nello stato socialista, [...] è addirittura impensabile che i soggetti economici, gli individui e la potente economia comunitaria, trattino sullo stesso piede i beni presenti e quelli futuri nel loro giudizio e nella loro prassi economica”*<sup>51</sup>.

Infine, l’economista austriaco scrisse diversi articoli nei quali si sforzò a mettere in evidenza le inconsistenze logiche e le incoerenze nella quale era caduto Marx quando cercò di risolvere gli errori della teoria dello sfruttamento nel III volume della sua opera *Das Kapital*. Infatti, le teorie degli austriaci in materia di capitale e interesse si basavano su un’assunzione fondamentale, ovvero la condizione di scarsità vista come condizione umana economica. Tale condizione non era stata compresa a fondo dalle teorie socialiste. Inoltre, una delle più grandi inconsistenze

---

<sup>50</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e Critica delle Teorie dell’Interesse del Capitale*.

<sup>51</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *The Positive Theory of Capital*, p.412-3.

delle teorie marxiane stava nel fatto che essi affermavano che era possibile arrivare ad traguardo, che identificavano con l'espressione "*fine dell'economia*"<sup>52</sup>. Inoltre, esse dichiaravano che, se l'economia non poteva finire, il promesso cosiddetto "*Regno della libertà*" è impossibile.

Tali teorie, relazionate al complesso edificio teorico di Böhm-Bawerk, ispirarono numerosi altri autori che presero spunto dai concetti propri alla dottrina böhmbawerkiana e li utilizzarono come punto di partenza per lo sviluppo di nuovi modelli e nuove nozioni

---

<sup>52</sup> N. BOUKHARINE, *L'Economie Politique du Rentier*, p.36.

#### IV. Le teorie di Böhm-Bawerk come punto di partenza

La dottrina böhm-bawerkiana ebbe il grande merito di influenzare le visioni e le nozioni proprie non solo ai contemporanei dell'economista austriaco, bensì anche degli autori successivi a Böhm-Bawerk, facenti parte soprattutto del XX secolo. In particolare, in questo capitolo analizzeremo l'influenza delle sue teorie nei concetti esposti da Lachmann, Wicksell e Rothbard.

##### 1. Lachmann: la "Roundaboutness Theory" come base del progresso

Ludwig Lachmann era un economista tedesco, grande esponente delle teorie della Scuola Austriaca, vissuto durante il XX secolo. Egli scrisse che:

*“Il principio della produzione rotatoria”, ovvero la Roundaboutness Theory, “è, se correttamente interpretata, un teorema sul progresso economico”<sup>53</sup>.*

Infatti, secondo l'autore tedesco, la teoria esposta da Böhm-Bawerk rappresenta il punto di partenza per la spiegazione del progresso nelle economie moderne. Ciononostante, il pieno significato di tale teorema può mostrarsi sotto particolari condizioni artificiali, che richiedono un alto o un basso livello di astrazione. Attraverso tale edificio, esso spiegò come la teoria böhm-bawerkiana poteva acquisire un valore importante per l'interpretazione del progresso.

Di fatto, Lachmann parte da una visione critica del mondo di Böhm-Bawerk nei confronti del progresso. Tale contesto non è *“né un mondo stazionario, né un mondo completamente dinamico”<sup>54</sup>*. Fondamentalmente, secondo l'autore tedesco, l'ambito di analisi dell'economista austriaco è rappresentato da una via di mezzo tra

---

<sup>53</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.79.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

equilibrio e disequilibrio, in quanto non prende le caratteristiche né di una né dell'altra condizione. Esso spiega come, in una situazione di stato stazionario, non ci possa essere investimento di capitale (per quanto riguarda le spiegazioni a tale affermazione, rimandiamo a quanto esposto nel capitolo precedente). Dall'altra parte, in un mondo completamente dinamico, la caratteristica principale è data da un progresso sostanzialmente tecnico, perciò non puro. Tuttavia, come affermato anche da Böhm-Bawerk in diverse occasioni, la rotatorietà della produzione non è una forma di progresso tecnico, ma più che altro una caratteristica tecnica del processo. Infatti, il progresso tecnico richiederebbe nuove forme di conoscenza che si diffondessero all'interno del sistema economico e influenzassero gli attori, mentre la teoria böhm-bawerkiana assume che tali conoscenze sono date ed ugualmente condivise da tutti gli agenti. A riguardo, Lachmann scrisse:

*“il mondo di Böhm-Bawerk è, dunque, un mondo particolare di progresso limitato [...]: quello dell'accumulazione di capitale i cui risultati sono prevedibili”<sup>55</sup>.*

Ciononostante, Lachmann riconosce la Teoria della Divisione del Lavoro di Adam Smith come una delle teorie più importanti che portarono al progresso. Egli dice che lo stesso principio adottato, in tale dottrina, al lavoro può essere applicato anche al capitale. Infatti, nel mondo di Böhm-Bawerk, l'accumulazione di capitale, dovuta prevalentemente alla rotatorietà della produzione, dà vita alla divisione stessa del capitale, una sorta di specializzazione degli individuali elementi di quest'ultimo. Fondamentalmente, attraverso il processo cumulativo sorge un cambiamento nella composizione delle combinazioni di capitale:

*“Alcuni elementi non saranno per nulla incrementati, mentre ne appariranno altri integralmente nuovi”<sup>56</sup>.*

L'economista tedesco prosegue nel suo ragionamento, affermando che la struttura del capitale, di conseguenza, cambierà parallelamente al cambiamento dei diversi coefficienti di capitale, avviandosi quasi certamente verso un sistema altamente complesso. Esso afferma che:

---

<sup>55</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.79.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

*“I nuovi elementi, che non esistevano o non sono stati precedentemente utilizzati, saranno per lo più di carattere indivisibile”<sup>57</sup>.*

Attraverso tali affermazioni, Lachmann descrive come la complementarità e l’indivisibilità rappresentano l’essenza della questione, e come questi possono essere abilmente ricondotti alle teorie di Böhm-Bawerk. Infatti, all’interno della sua opera *Capital and Its Structure*, egli sostiene che il progresso economico richiede un continuo cambiamento nella composizione del capitale sociale. Tale cambiamento, come precedentemente esposto, può essere ritrovato all’interno del mondo böhmbawerkiano. Tuttavia, egli afferma che un importante cambiamento all’interno della composizione dei capitali complementari possa, in alcuni casi, risultare dannoso. Infatti, alcuni beni di capitale, secondo la concezione di Böhm-Bawerk, attraverso il cambiamento, potrebbero spostarsi verso usi differenti rispetto a quelli per cui essi sono stati originariamente concepiti, e quindi potrebbero addirittura perdere il loro carattere di capitale. Di fatto, *“l’accumulazione di capitale distrugge sempre una parte del capitale”<sup>58</sup>*. Eppure, esso viene visto comunque come base per il progresso economico, dal momento in cui il capitale, in sé, rimane comunque intatto, nonostante abbia perso parte della sua composizione.

In integrazione a quanto visto finora, Lachmann si preoccupa anche di rinnovare la definizione böhmbawerkiana della complementarità, servita per spiegare le basi del progresso economico. Infatti, esso identifica due diversi tipi di complementarità del capitale:

*“La complementarità del processo, ovvero la complementarità dei beni capitali in una struttura propria ad un piano di produzione, e la complementarità strutturale, la complementarità complessiva di beni capitali all’interno del sistema economico”<sup>59</sup>.*

Secondo l’economista tedesco, il primo tipo di complementarità è portato direttamente dall’azione svolta da parte dell’imprenditore. Infatti,

---

<sup>57</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.80.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ivi*, p.54.

la creazione e la revisione dei processi produttivi è la funzione tipica propria dell'imprenditore. Invece, il secondo tipo di complementarità è portato indirettamente da parte del mercato, attraverso l'interazione di numerosi inconsistenti piani di produzione imprenditoriali.

*“Il progresso attraverso l'accumulazione di capitale significa quindi, in primo luogo, un aumento nel numero di fasi di lavorazione e, in secondo luogo, un cambiamento nella composizione dei flussi di materia prima così come un cambiamento di combinazioni di capitale in ogni fase”<sup>60</sup>.*

Infatti, in ogni stadio di produzione, le combinazioni di capitale sono destinate a variare con l'aggiunta e l'aumento di nuove fasi. Sostanzialmente, esso spiega come il periodo di soggiorno all'interno di ogni fase non può rimanere invariato. Di conseguenza, le componenti che attraversano tale fase devono anch'essere modificarsi in modo da potersi adeguare al cambiamento occorso.

In sintesi, Lachmann riconosce nell'accumulazione di capitale, nella composizione del processo di produzione in più fasi intermedie, e nella variazione delle combinazioni di capitale, concetti sui quali si fonda la Teoria del Capitale di Böhm-Bawerk, la base attraverso la quale il progresso economico può essere compiuto.

## **2. Wicksell: il modello di crescita nel tempo e la malleabilità dei fattori produttivi**

Johan Gustaf Knut Wicksell fu un economista svedese vissuto tra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Egli fu fortemente influenzato dalle visioni austriache di marginalismo ed interesse, nonostante si autodichiarasse socialista e sostenesse alcuni concetti sviluppati da Walras e Ricardo. Ciononostante, egli fu conosciuto anche sotto il nome di “economista austro-svedese”. Egli contribuì a migliorare ed approfondire alcuni concetti trattati da Böhm-Bawerk, e ne sfruttò le caratteristiche per sviluppare nuovi modelli di crescita temporale.

---

<sup>60</sup> L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956, p.83.



Egli normalizzò il modello di crescita nel tempo concettualizzato dall'economista austriaco. Infatti, affermò che questo non consisteva solo ed esclusivamente in una relazione sequenziale, bensì corrispondeva fondamentalmente in una relazione di coesistenza di diversi elementi. Per spiegare più a fondo la dottrina böhm-bawerkiana, Wicksell teorizzò il cosiddetto “*modello del succo d'uva*”<sup>61</sup>. In questo sistema, egli si interessò al caso della maturazione del vino applicato a tutti gli alberi in crescita che, da un punto di vista reale, rappresentavano la crescita del capitale nel tempo. All'interno di tale contesto, egli converte il modello di Böhm-Bawerk, da lui ritenuto come un sistema rappresentato da “*una foresta caratterizzata dall'eguaglianza di età*”<sup>62</sup>, in una foresta normalizzata contraddistinta dalla continuità delle attività e degli elementi che la compongono. Tale foresta si diversifica dal precedente modello poiché, al suo interno, le età degli alberi sono sfasate in modo che, in ogni momento, vi è rappresentato un albero per ciascuna età. Attraverso tale concetto, Wicksell introduce la malleabilità dei fattori produttivi, caratterizzati dalla presenza degli alberi, all'interno del processo di crescita. Tale variabilità degli elementi è un fattore che contraddistingue anche la concezione böhm-bawerkiana del processo di produzione, però l'economista svedese vede nella visione austriaca una sorta di modello limitato a particolari fattispecie. Inoltre, egli aggiunse che l'intera durata della vita di ogni singolo albero viene rappresentata contemporaneamente anche da una particolare sezione trasversale della foresta normalizzata, quindi né verticale e tanto meno orizzontale. Ancora, l'autore svedese scrisse che più è alto il capitale contenuto all'interno di un albero caratterizzato da una vita più lunga, secondo la concezione di Böhm-Bawerk riguardo la dimensione temporale, e più la sua “*foresta normalizzata*” rende altrettanto alta l'intensità di capitale del processo in ogni momento del tempo.

D'altra parte, Wicksell non si interessò solo alla costruzione di un modello temporale del processo, bensì anche agli elementi che lo componevano. Infatti, egli usò la teoria di Böhm-Bawerk secondo la quale i fattori produttivi erano caratterizzati da un alto grado di malleabilità. Tuttavia, l'economista svedese concepì tale teoria in

---

<sup>61</sup> K. WICKSELL, *Lectures on Political Economy*, 1901-1906.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

relazione alle idee di Ricardo, affermando che i fattori tenderanno ad un equilibrio ottimo caratterizzato dal pieno impiego di lavoro e di capitale. Ciononostante, egli contrastò le visioni classiche e neoclassiche del problema, lasciandosi influenzare sempre di più dalle concezioni austriache. Infatti, contrariamente a quanto da lui sostenuto, autori classici come Smith e Stuart Mill guardavano al processo produttivo interessandosi principalmente alle materie prime, e non ai fattori di produzione specifici (seppur le materie prime costituivano un'importante fonte di fattori produttivi, essi non rappresentavano l'unica fonte del processo). Inoltre, i neoclassici keynesiani non solo non si dimostrarono interessati alla variabilità dei fattori di produzione, ma addirittura si concentrarono sullo sviluppo di fattori strutturali alla base del problema, senza curarsi della loro dimensione temporale.

Per di più Wicksell, seguendo i concetti sviluppati da Böhm-Bawerk riguardo al reddito, apportò una correzione della Wages-Fund Theory prima concettualizzata da Smith, e poi perfezionata da Stuart Mill. Infatti, egli la rinominò “Wages-Flow Theory”, in quanto secondo lui era il flusso di capitale all'interno dell'investimento, e non un fondo fisso di capitale, che assumeva i lavoratori e creava redditi. Attraverso tale dottrina, in parte influenzata dalla correzione fisheriana dei flussi di reddito, l'autore svedese dimostrò come il rapporto flusso/fondo aumenta quando il capitale ruota più velocemente (riprende la teoria della rotatorietà böhm-bawerkiana), come all'interno del “modello del succo d'uva”, così che un fondo di capitale possa generare un aumento dell'investimento ogni volta che un surplus di lavoro aumenta l'offerta di impiego.

Fondamentalmente, Wicksell affermò che c'era bisogno di una vera rotatorietà di un vero capitale che formasse la base dei processi produttivi. Inoltre, era necessario che i piani di produzione si caratterizzassero sostanzialmente di fattori produttivi malleabili, variabili nel tempo non in misura fissa, all'interno dei quali le materie prime non rappresentavano la sola componente principale.

### **3. Rothbard: il tasso di interesse come scambio intertemporale di beni**

Murray Newton Rothbard fu un economista e filosofo giusnaturalista statunitense, vissuto nel XX secolo. Egli basava le proprie teorie sul libertarismo e l'individualismo, concetti propri della Scuola di Vienna. Infatti, viene identificato come uno dei principali rappresentanti degli economisti neo-austriaci americani.

Rothbard, seguendo l'approccio concepito da Böhm-Bawerk riguardo alla dimensione temporale dei processi e delle aspettative e alla rotatorietà dei fattori di produzione, spiegò che il tasso di interesse era espresso dalla funzione dei beni presenti rispetto a quelli futuri. Precisamente, egli affermò che tale tasso era costituito dallo scambio tra questi due tipi di beni nel tempo. Secondo l'autore statunitense, tutti i suddetti scambi fanno parte del cosiddetto "*mercato del tempo*"<sup>63</sup>. All'interno di tale mercato, l'offerta di beni presenti, considerata come risparmio monetario, è confrontato alla domanda di beni presenti. Inoltre, egli dimostrò che sia la domanda che l'offerta di suddetti beni presenti in questo particolare tipo di mercato derivano dalla medesima fonte, ovvero dai piani di preferenze temporali individuali. Ciononostante è l'offerta, piuttosto che la domanda, ad essere rappresentata come la vera e propria causa del tasso di interesse puro, secondo quanto teorizzato dall'economista americano. Di fatto, tale tasso di interesse verrà successivamente chiamato il "*tasso sociale di preferenza temporale*"<sup>64</sup>.

Rothbard riprese il concetto di Böhm-Bawerk secondo il quale ogni individuo apprezza maggiormente i beni presenti rispetto ai beni futuri. Infatti, in ogni singola scala di valori individuale, egli affermò, seguendo la dottrina böhm-bawerkiana, che i beni futuri si classificano in un rango più basso rispetto ai beni presenti caratterizzati dalla stessa quantità e dallo stesso tipo. Egli concepì l'esempio secondo il quale, di fatto, \$100 dollari futuri saranno meno apprezzati rispetto a \$100 dollari presenti. Tuttavia, l'ordine di preferenza esatto non può essere stabilito, in quanto risulta differente per ogni individuo. Precisamente, esso dichiarò che alcuni attori possedevano un alto grado di preferenza temporale, al

---

<sup>63</sup> M. N. ROTHBARD, *Man, Economy, and State*, Mises Institute, 1993, p.497.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

contrario di altri. Di conseguenza, per ogni tasso di interesse di scambio tra dollari futuri e presenti, (riprendiamo il precedente esempio)

*“Alcuni individui agiranno sulla parte della domande del mercato del tempo, mentre altri agiranno sulla parte dell’offerta”<sup>65</sup>.*

Possiamo perciò concludere che Rothbard, attraverso la teorie delle preferenze temporali e del tasso di interesse di Böhm-Bawerk, sviluppa un modello dinamico di aspettative e stime nel tempo nel quale ogni individuo agirà diversamente a seconda dei risultati prodotti.

---

<sup>65</sup> M. N. ROTHBARD, *Man, Economy, and State*, Mises Institute, 1993, p.497.

## Conclusione

La Teoria del Capitale rappresenta la base del ragionamento dell'economista austriaco Eugen von Böhm-Bawerk. Essa si oppone a diverse altre dottrine economiche, in quanto non identifica il capitale come un fattore originario, alla pari del lavoro e della terra, bensì come un fattore che interagisce all'interno del processo produttivo. Tuttavia, i beni originari possono essere ricondotti al capitale. Infatti, egli affermò che le combinazioni di capitali più efficienti sono rappresentate dall'interrelazione tra il capitale, di natura variabile, e la terra, fattore originario sostanzialmente di natura fissa. Tuttavia, senza l'intervento della componente economica, tali fattori non sarebbero produttivi di risultati, perciò non presenterebbero alcun tipo di valore. Inoltre, la dottrina böhmawerkiana vedeva nel capitale un'opportunità di investimento importante sia all'interno del mercato, che all'interno della struttura produttiva. Essa sottolineava l'importanza della funzione di riserva di quest'ultimo, oltre al ruolo fondamentale assegnatogli dalla sua accumulazione. Le posizioni assunte dall'economista austriaco sono state spesso criticate da diversi autori. Gli esponenti della Scuola Austriaca stessa gli rimproverarono un'erronea visione di alcune funzioni del capitale, nonché la sua posizione all'interno della struttura produttiva.

Il puro concetto di capitale, secondo la teoria böhmawerkiana, si differenzia dai cosiddetti beni capitali. Essi vengono definiti come un insieme di tappe intermedie che compongono ogni processo di azione. Tale processo viene definito, secondo Kirzner, un processo teleologico di cui fanno parte "*beni economici di ordine superiore*"<sup>66</sup>. Tali beni hanno natura eterogenea e variabile, e mancano di una naturale unità di misura. Sostanzialmente, tale eterogeneità si tradurrà in una diversificazione in base all'uso, in quanto tutti i beni di capitale possono essere usati per differenti propositi. La complementarietà è un'altra delle caratteristiche fondamentali dei suddetti fattori, in quanto per parecchi di questi propositi, essi devono essere usati insieme quando questo risulta possibile. Inoltre, tali beni si inseriscono l'uno nell'altro al fine di

---

<sup>66</sup> L. VON MISES, *L'Azione Umana*.

produrre varie combinazioni di capitale, al quale verranno attribuite diverse funzioni all'interno del piano di produzione. Ciononostante, i beni capitali non sono perpetui, in quanto si consumano all'estinguersi del processo, e sono difficilmente riconvertibili verso propositi diversi da quelli precedentemente assegnategli.

Inoltre, secondo Böhm-Bawerk, il fattore "tempo" gioca un ruolo essenziale sia all'interno dei processi che all'interno del mercato. Infatti, egli afferma che il benessere dipende da metodi di produzione complessi, ovvero metodi indiretti, caratterizzati da un maggiore uso e consumo del tempo. Di fatto, i piani più lunghi, sebbene richiedano un maggiore periodo al fine di potersi concludere, porteranno ad un'utilità più elevata e ad una maggior convenienza. Attraverso tali metodi, l'individuo attua ciò che l'economista austriaco definisce "risparmio": ovvero, l'accumulazione di capitale a riserva nell'immediato, attraverso il sacrificio e la rinuncia alla soddisfazione dei bisogni presenti, al fine di perseguire un fine più grande caratterizzato da un maggiore profitto.

La dottrina böhmbawerkiana si basa sulla cosiddetta "Roundaboutness Theory", ovvero la rotatorietà del capitale. Infatti, egli definisce il concetto di periodo medio di produzione in funzione dell'utilità marginale dei consumatori e dei proprietari di fattori originari, a seconda delle loro aspettative e preferenze temporali. Precisamente, egli afferma che il processo produttivo capitalistico richiede numerosi processi di lavorazione al fine di aumentare il valore aggiunto. Eppure, l'autore austriaco è stato oggetto di numerose critiche, anche da parte dei suoi stessi colleghi della Scuola di Vienna, che lo accusarono di ignorare il progresso tecnologico e di valutare il capitale, all'interno dei suoi processi, come un prodotto piuttosto che come un costo di produzione.

Tuttavia, per una maggiore comprensione della sua dottrina, risulta necessario collegare il suo concetto di capitale con la Teoria dell'Interesse da lui sviluppata. Questa trovava la sua origine nella cosiddetta "Aagio Theory", che si basava sull'assunzione che i beni presenti sono, di regola, più apprezzati dei beni futuri di uguale specie e quantità. Attraverso tale teoria, esso individua tre fattori, di natura psicologica e tecnica, che determinano l'interesse. Il primo di questi è dato dalle diverse circostanze di bisogno e di approvvigionamento degli

individui, caratterizzate dall'impulso dettato dai bisogni immediati e dalle diverse prospettive riguardo al futuro, sulle quali veniva sviluppato il concetto di "speranza". Il secondo fattore era dato dalla sottovalutazione dei bisogni futuri, dovuto alla mancanza di immaginazione e alla debolezza dell'uomo a resistere al consumo dei beni presenti. Il terzo motivo si riferiva alla produzione indiretta dei processi, attraverso l'interpolazione di vari fasi intermedie tra i fattori iniziali e i beni di consumo finali. Tale causa è stata largamente analizzata da Böhm-Bawerk attraverso l'esempio del comportamento dell'individuo isolato di Robinson Crusoe. Ciononostante, la divisione in tre cause dell'origine dell'interesse suscitò diverse critiche, portate da motivazioni "*tali da invalidare il ragionamento*"<sup>67</sup>. Queste erano dirette, essenzialmente, alla natura psicologica e tecnica che l'autore ha dato ai fattori di determinazione dell'interesse.

Böhm-Bawerk, inoltre, definisce il tasso di interesse come il prezzo di mercato dei beni presenti in funzione dei beni futuri. Esso è costituito dall'intera struttura di produzione della società, nella quale interagiscono più risparmiatori disposti a rinunciare al consumo immediato di determinati beni presenti offrendoli ai proprietari dei fattori originari produttivi e dei beni capitali. Secondo l'economista austriaco, la scelta degli individui in base al tasso di interesse è influenzata dalle loro aspettative che si basano, per la maggior parte, su dati ignoti. L'unico dato determinato, conosciuto dagli attori economici, risultano essere il tasso di interesse lordo o di mercato e i benefici contabili lordi. Il primo è costituito dal tasso di interesse precedentemente definito, al quale vengono successivamente associati i premi per il rischio e per l'inflazione o deflazione desiderata. Il secondo è determinato dai benefici ottenuti all'interno dell'attività di produzione specifica attraverso ogni fase intermedia del processo produttivo. Tale concetto di tasso di interesse è stato oggetto di numerose controversie, in quanto alcuni autori vedevano nel tasso non il prezzo di mercato di determinati beni, bensì il tasso di cambio (o scambio) tra questi ultimi.

Particolarmente pungente è la critica di Fisher nei confronti di Böhm-Bawerk. Infatti, secondo la dottrina fisheriana, il tasso di interesse non

---

<sup>67</sup> M. BLAUG, *Storia e Critica della Teoria Economica*, p.624

rappresenta una quota di reddito ricevuta a titolo remunerativo, bensì un modo di esaminare i flussi di reddito, qualsiasi fosse il loro genere. Secondo Fisher, il tasso di interesse è il prodotto di due fattori fondamentali: l'impazienza e le opportunità di investimento. Alla base del problema, vi erano quindi due tipi differenti di impulsi: l'impulso a spendere, influenzato dalle preferenze temporali e diverso a seconda dell'individuo, e l'impulso a investire, ovvero rinunciare ai flussi di reddito per un determinato periodo di tempo al fine di beneficiare di maggiori redditi futuri.

Lo stesso Böhm-Bawerk mosse diverse critiche verso vari autori che tentarono di concepire una propria dottrina del capitale e dell'interesse. Infatti, egli si interessò particolarmente agli errori delle teorie produttivistiche di Bates Clark e di Marx, e alle inconsistenze fornite dai concetti oggettivi forniti da Marshall.

Clark definisce il sistema produttivo come un insieme di diversi fattori capaci di produrre beni secondo modalità omogenee ed orizzontali, senza tenere conto della loro evoluzione nel tempo e nello spazio in un sistema a stadi di produzione di natura temporale. Secondo lui, la produzione e il consumo rappresentano due fasi simultanee che generano rendimenti in modo del tutto automatico. Böhm-Bawerk definisce tale concezione come "*mitica e mitologica*"<sup>68</sup>, in quanto l'interesse deve avere un'esistenza autonoma dai beni di capitale, e soprattutto perché non possono esistere beni omogenei se non in un sistema di stato stazionario. Orbene, una situazione di equilibrio in tale ambito viene definita dall'autore austriaco come "*ipo-realistica*"<sup>69</sup>, in quanto non soddisfa le condizioni necessarie proprie alla realtà economica.

La teoria böhm-bawerkiana contesta, invece, a Marshall di aver impedito una corretta e necessaria comprensione del soggettivismo mengeriano, tentando di riabilitare l'oggettivismo ricardiano all'interno dell'offerta per la determinazione dei prezzi (e, di conseguenza, all'interno del tasso di interesse). Infatti, l'economista statunitense utilizza la metafora delle forbici di Ricardo per rappresentare la formulazione dei prezzi, dove un lato rappresenta la domanda e l'altro l'offerta. Egli aggiunge che la

---

<sup>68</sup> E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e Critica delle Teorie dell'Interesse e del Capitale*.

<sup>69</sup> *Ibidem*.



domanda è soggettiva, d'accordo con i principi della Scuola Austriaca, tuttavia l'offerta presenta caratteri oggettivi in quanto determinata dal costo storico di produzione. Böhm-Bawerk attacca duramente tale presa di posizione, dimostrando non solo che l'offerta è soggettiva in quanto il costo in sé ha carattere soggettivo, ma dimostrando anche che non è possibile affermare che l'origine del capitale si può trovare nei fattori originari. Infatti, egli sostiene che può essere ammessa unicamente la riconducibilità fra essi.

Infine, Böhm-Bawerk formula quella che “*non cesserà di essere la critica a Marx per eccellenza*”<sup>70</sup>. Egli dimostra che, contrariamente a quanto detto da Marx, non tutti i beni economici sono il risultato del fattore “lavoro”, poiché sono contraddistinti da periodi di tempo diversi che quindi portano a valori differenti, per cui non possono trovare la loro origine in un bene fisso. Inoltre, il valore di un bene è un dato soggettivo, dal momento in cui dipende dalla stima di utilità che l'uomo effettua in base al raggiungimento del fine ultimo, e non in base alla produttività del capitale. Per di più, accusa i teorici dello sfruttamento di ignorare le preferenze temporali, che sono alla base della modalità e della struttura dei processi di produzione.

Le teorie sviluppate da Böhm-Bawerk hanno influenzato la visioni di numerosi autori del XIX e XX secolo. Alcuni di essi utilizzarono i concetti della dottrina böhm-bawerkiana come punto di partenza del loro ragionamento logico ed economico.

Lachmann fu fortemente influenzato dal concetto di “Roundaboutness Theory” di Böhm-Bawerk. Infatti, egli vedeva in tale teoria la base del progresso economico. Tuttavia, la dottrina presentava degli errori, in quanto il progresso richiedeva la diffusione di conoscenze nuove ed ignote, mentre il periodo medio di produzione considerava questi fattori come dati e ugualmente condivisi da tutti. Ciononostante, il processo di accumulazione determinato dalla rotatorietà degli elementi può portare alla cosiddetta “divisione del capitale”. Tale divisione porta ad un cambiamento nella composizione delle combinazioni di capitale nel tempo, identificato come il moto relativo al progresso. Inoltre, suddette combinazioni sono caratterizzate, secondo Lachmann, da componenti

---

<sup>70</sup> J. A. SCHUMPETER, *L'Opera Scientifica di Eugen von Böhm-Bawerk*, p.26.

complementari ed indivisibili che faciliterebbero la variabilità delle combinazioni.

D'altra parte, lo svedese Wicksell si interessa al modello di crescita nel tempo di Böhm-Bawerk, normalizzandolo attraverso l'introduzione di una relazione di coesistenza tra i vari fattori. Inoltre, si serve della variabilità dei beni, concetto espresso dall'economista austriaco, per affermare che i fattori produttivi sono malleabili, e tendono ad un equilibrio ottimo, caratterizzato dal pieno impiego di lavoro e di capitale, tra loro non complementari ma riconducibili. Attraverso l'introduzione della dottrina böhm-bawerkiana delle preferenze temporali, egli modifica la "Wages-Fund Theory" di Smith, colpevole di aver ignorato il fattore "tempo" ed aver centrato il proprio concetto esclusivamente sulle materie prime.

Infine, il neo-austriaco statunitense Rothbard utilizza la teoria di Böhm-Bawerk, secondo la quale il tasso di interesse è definito dal prezzo dei beni presenti in funzione di quelli futuri, per dimostrare che tali beni fanno parte del cosiddetto "mercato del tempo", caratterizzato da continui scambi intertemporali. Infatti, egli sostiene che la domanda e l'offerta dei fattori derivi essenzialmente dai piani delle preferenze individuali, identificati come la grande caratteristica del mercato economico.



## Bibliografia

- L. INFANTINO, *Individualismo, Mercato e Storia delle Idee*, Rubbettino Editore, 2008.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Storia e Critica delle Teorie dell'Interesse del Capitale*, Archivio Guido Izzi, Roma 1986, vol. I.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, 1884-1902.
- L. M. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, prima pubblicazione del 1956.
- J. B. CLARK, *The Value-Form*, vol. I, 1867.
- F. VON HAYEK, *The Pure Theory of Capital*, 1941.
- C. MENGER, *Principles of Economics*, 1871.
- L. VON MISES, *Epistemological Problems of Economics*, 1933.
- L. VON MISES, *L'Azione Umana*, 1959.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Exkurs I*, 1921.
- K. WICKSELL, *Interesse Monetario e Prezzi dei Beni*, Utet, Torino 1977.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *The Positive Theory of Capital*, 1889.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Capitale, Valore, Interesse*, 1892.
- K. E. M. WEBER, *Saggi sulla Dottrina della Scienza*, De Donato, Bari 1980.
- J. A. SCHUMPETER, *Storia dell'Analisi Economica*, vol. III, 1939.

M. BLAUG, *Storia e Critica della Teoria Economica*, Boringhieri, Torino 1977.

I. FISHER, *The Rate of Interest*, MacMillan, New York 1907.

L. VON MISES, *Socialismo*, Rusconi, Milano 1989.

J. A. SCHUMPETER, *L'opera Scientifica di Eugen von Böhm-Bawerk*, Archivio Guido Izzi, Roma 1998.

E. VON BÖHM-BAWERK, *La Conclusione del Sistema Marxiano*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

N. BOUKHARINE, *L'Economie Politique du Rentier*, 1967.

K. WICKSELL, *Lectures on Political Economy*, 1901-1906.

M. N. ROTHBARD, *Man, Economy, and State*, Mises Institute, 1993.

Estratti dalle lezioni del Professor Jesus Huerta de Soto sull'economia politica.

Estratti dalle lezioni del Professor Pietro Bini sulle scienze politiche e sociali.